

SABATO
5
APRILE
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Mentre le forze di liberazione entrano nei sobborghi di Phnom Penh

Saigon - Il governo fantoccio ha dato le dimissioni

Precipita per un guasto tecnico un aereo americano da trasporto militare che doveva portare negli USA centinaia di orfani: 180 morti - Ford dichiara di voler «evacuare dal Vietnam un milione di civili»

Il dittatore Thieu a poche ore dall'annuncio del fallimento del secondo tentativo di colpo di stato nel giro di una settimana, ha reso oggi note le dimissioni del primo ministro, Tran Thien Kiem, e dell'intero governo da lui presieduto. L'annuncio è stato dato in un messaggio alla nazione trasmesso dalla radio e dalla TV. L'incarico di formare un nuovo governo è stato affidato al presidente della camera, Nguyen Ba Kan. Il dittatore ha poi affermato che «il nuovo governo non si arrenderà ai comunisti e che essi non saranno accettati al suo interno».

Il GRP ha messo in guardia da qualsiasi violazione della sovranità del Vietnam del Sud da parte di navi o aerei stranieri ed ha nuovamente dichiarato la propria disponibilità a negoziare con qualsiasi amministrazione «che voglia sinceramente la pace, l'indipendenza e la democrazia e che sia disposta ad applicare scrupolosamente gli accordi di Parigi».

Il GRP ricorda che Thieu è l'ostacolo principale alla soluzione definitiva della crisi vietnamita e che in quanto tale «dovrà essere abbattuto».

Il presidente USA Ford ha annunciato per giovedì prossimo un discorso al Congresso su tutta la politica estera americana.

Nel Vietnam del Sud le forze popo-

lari di liberazione stanno consolidando le proprie posizioni in tutto il paese mentre i reparti più avanzati sono giunti a 45 km a nord di Saigon.

Nella capitale è in atto una nuova stretta repressiva nei confronti della popolazione e delle migliaia di soldati che continuano ad affluire a Saigon dopo la disfatta dell'esercito fantoccio: sono state proibite tutte le manifestazioni ed è stato vietato ai soldati non in servizio di portare armi. La misura è stata presa per cercare di evitare le sempre più frequenti violenze, saccheggi, e ammutinamenti ormai all'ordine del giorno. Il dittatore Thieu continua a rifiutare di abbandonare il potere, di seguire cioè l'esempio del suo collega Lon Nol, anche se ormai il suo isolamento è definitivo sia a livello internazionale che interno.

In Cambogia, dopo la liberazione di Leak Nuok, qualsiasi speranza di poter resistere nella capitale assediata è completamente crollata. Sono state sgombrate le ambasciate degli Stati Uniti e del governo fantoccio del Vietnam del Sud mentre i diplomatici giapponesi sono invece rimasti dichiarando la loro volontà di stabilire «buoni rapporti» con il GRUNK. Le forze di liberazione cambogiane sono ormai penetrate in diversi punti dei sobborghi della città. I bombardamenti sull'aeroporto Pochentong sono continuati per tutta la giornata di oggi rendendo sempre più difficile l'approvvigionamento dei fantocci.

Già ieri il primo ministro thailandese, Pramoy, aveva annunciato la caduta della capitale cambogiana smentendo subito dopo la notizia. Un portavoce americano ha invece dichiarato di non essere assolutamente in grado di fornire notizie o previsioni sulla situazione militare.

Il capo di stato in esilio, Sihanouk, ha dichiarato oggi a Pechino che «alla liberazione di Phnom Penh sarà concessa un'amnistia generale ai traditori eccettuati Lon Nol e sei suoi collaboratori». «Per gli altri traditori — ha proseguito Sihanouk — l'alternativa è l'abbandonare subito e definitivamente la Cambogia o il farsi perdonare dal popolo cambogiano ripudiando l'imperialismo USA, deponendo le armi in segno di resa ed invitando la resistenza cambogiana a prendere possesso della capitale. Questa è già una prova di enorme benevolenza e quindi è veramente cinico, impudente o incosciente esigere che la resistenza formi con loro un governo (falsamente) repubblicano di (ciarlatanesca) concordia nazionale».

Nelle zone liberate del Vietnam del Sud intanto i quadri del GRP stanno velocemente organizzando la ripresa della vita civile. La compagnia Binh, ministro degli esteri del GRP, ha dichiarato ad Algeri che a Dan Nang 100.000 soldati di Thieu sono passati, armi e bagagli, dalla parte delle forze di liberazione. In questa città come ad Hue d'altra parte tutta la popolazione sta tornando alle proprie abitazioni accogliendo con gioia ed entusiasmo la fine del terrore instaurato da Thieu.

Ad Hanoi, la capitale della RDV, numerosissimi dirigenti politici, amministratori, quadri sindacali, originari del Sud del paese e che avevano dovuto emigrare 25 anni fa, si preparano a ritornare nei loro paesi d'origine. Tra di essi Pham Van Dong, primo ministro, originario di Kuang Ngai e il segretario generale del partito dei lavoratori, Le Duan, originario di Quang

Tri. Hanno dichiarato che la loro partenza porterà ad un benefico ringiovanimento di quadri al nord. «Tornando al sud — dicono i giornali di Hanoi — gli anziani, a contatto con problemi nuovi, ritroveranno una nuova giovinezza». Anche numerosi gruppi teatrali, musicisti, artisti, molto numerosi in Vietnam del Nord, sono partiti in questi giorni da Hanoi per le zone liberate. Camion carichi di pianoforti, strumenti musicali di ogni genere, viaggiano alla volta delle zone liberate: la scuola di musica di Hanoi è oggi deserta.

Negli Stati Uniti il presidente Ford ha interrotto finalmente le sue vacanze a Palm Springs, paradiso dei miliardari americani, per convocare una conferenza stampa nella base navale di San Diego, California. (Continua a pag. 6)

A colloquio con gli operai di Lisbona "Non siamo tanti, ma siamo forti, ditelo in Italia"

Il resoconto dell'incontro fra la nostra delegazione operaia e i compagni dell'Efasec, della Tap, e di altre fabbriche di Lisbona



Trabalhadores italianos de olhos em Portugal

«Lotta Continua», una delle migliori organizzazioni di classe operaie, in Italia invia a Portugal un gruppo di rappresentanti per, da parte, tener contatto con e processo rivoluzionario in corso. Em conferência com representantes dos orgaos de informação, estiveram em causa muitos problemas candentes da massa, vida nacional com representações de exemplaridade na Europa e no Mundo, especificadamente no espaço de Mobilização em que o Portugal atlântico de certo modo se temora.

Tutti i giornali portoghesi hanno dato ampio rilievo alla conferenza stampa tenuta a Lisbona da una delegazione operaia di Lotta Continua, della quale la radio ha diffuso integralmente il comunicato finale. (Nella foto, dalla prima pagina del quotidiano di Lisbona «O século», i compagni di Lotta Continua rispondono alle domande dei giornalisti).

Un grande ritratto di Lenin, uno di Stalin, tanti manifesti appesi ai muri, siamo nella sala progetti della Efasec di Lisbona con i compagni operai dell'Efasec, della Tap e di altre piccole fabbriche della cintura industriale. Nella nostra delegazione ci sono operai della Pirelli e dell'Alfa di Milano, della Westinghouse di Torino, della Telenorma, dell'ENEL. Si fa appena in tempo a sedersi che già i compagni portoghesi ci sommergono di domande: vogliono sapere dell'organizzazione operaia in Italia, di come funzionano i sindacati, i delegati. Si parla del '69, delle lotte alla FIAT, dei contenuti della lotta operaia, del rapporto tra l'autonomia e le forze tradizionali, il sindacato, i consigli dei delegati.

Salvatore Alfa: quello che non capisco bene è che cosa è il sindacato qui. In Italia noi abbiamo alle spalle 30 anni di democrazia borghese e voi qui avete alle spalle 50 anni di fascismo, e questo influenza anche sul processo di formazione del sindacato. Ma voi, mi pare, considerate il sindacato unico portoghesi, l'ipersindacale come si chiama, completamente chiuso. Abbiamo saputo che nella assemblea dei delegati rivoluzionari delle commissioni operaie di Lisbona c'è uno scontro durissimo tra chi vuole entrare nel sindacato per conquistare la direzione delle lotte e chi vuole mantenere l'autonomia di azione nelle commissioni operaie.

Fernanda Tap: appunto,

noi qui abbiamo alle spalle 50 anni di fascismo e questo vuol dire molto anche per lo sviluppo del sindacato dopo il 25 aprile. Qui il sindacato sotto il fascismo era corporativo e questo non è solo un problema di linea politica ma anche una forma organizzativa. Cioè qui da noi i sindacati erano organizzati su base professionale, dopo l'epurazione dei quadri fascisti, l'ossatura del nuovo sindacato.

Nuovo però per modo di dire perché il PCP controlla questa struttura a volte imponendo con veri e propri colpi di mano le direzioni sindacali su — come quella dei metalmeccanici di Lisbona contro cui siamo scesi in piazza

«Il Portogallo non sarà il Cile d'Europa» (da «O Comercio do Porto»).

Per fare un esempio: in un cantiere navale come la Lisnave di Lisbona ci stavano il sindacato dei carpentieri, il sindacato dei saldatori, il sindacato degli elettricisti e il sindacato dei verniciatori. Esisteva poi sotto il fascismo una struttura clandestina di coordinamento tra le varie fabbriche, controllata dal PCP e anche da forze rivoluzionarie che poi, dopo il 25 aprile, ha

in 5 mila due settimane fa — si rifiuta di trasformare il sindacato per professioni in sindacato unico per tutti. Solo nei settori in cui il sindacato è controllato dal Movimento Esquerda Socialista, che sono a sinistra del PCP, si è arrivati alla eliminazione dei sindacati professionali — ce ne erano addirittura due per i minatori, uno per gli uomini e uno per le donne! — e alla fondazione di un sindacato di tutti.

José Lisnave: così il PCP oltre ad avere appoggiato a suo tempo le leggi antisicopero che abbiamo infranto noi operai della Lisnave con un corteo di massa, oltre a opporsi nelle fabbriche all'epurazione, oltre ad aver detto di tutto contro la manifestazione del 7 febbraio contro i licenziamenti per la epurazione e contro la NATO — ed eravamo in 40 mila e a Lisbona i metalmeccanici... (Continua a pag. 6)

Napoli: la polizia carica gli operai dell'Italsider e della Cementir per non farli entrare al Comune

Blocchi stradali degli stagionali davanti alla Peroni e alla Algel-Findus

Stamani un corteo di più di mille operai della Italsider e della Cementir si è recato al comune di Napoli per parlare col sindaco e sbloccare la situazione della variante Italsider al piano regolatore e del pontile della Cementir (deve essere autorizzata la costruzione di un pontile nuovo per garantire i livelli occupazionali della fabbrica).

Appena arrivati al comune, davanti a cui erano schierati alcuni vigili urbani e 1 poliziotti (al lato del portone c'erano anche 3 camionette e 2 gipponi) gli operai hanno cominciato ad entrare. Immediatamente i poliziotti hanno caricato coi manganelli e i caschi: molti operai hanno reagito e per alcuni minuti ci sono stati corpo a corpo molto violenti in cui sono rimasti contusi tre operai e alcuni poliziotti. Nel frattempo i vigili hanno avuto il tempo di chiudere il portone.

Per diverse ore centinaia di operai, a cui si sono aggiunte poi le operaie della GIE, sono rimasti a far pressione sul portone presidiato dai poliziotti. Diverse volte i sindacalisti hanno cercato di fare una delegazione, ma gli operai non glielo hanno permesso: «Siamo tutti quanti una delegazione, o dentro tutti, o il sindaco Milanese deve venire a

parlare qui davanti a noi». Solo verso mezzogiorno, approfittando di un momento di disattenzione, i sindacalisti sono riusciti a fare una delegazione del C.d.F. che è entrata nel comune. La delegazione è uscita verso la una e mezza senza nulla di fatto.

Ha parlato un consigliere comunale del PCI, dicendo che il sindaco si impegna a far approvare la variante, ma che ci sono delle difficoltà, che si deve riunire il 18 la commissione urbanistica, e poi il 20 il consiglio comunale. A questo punto gli operai rimasti, circa 500, hanno deciso di rimanere a presidiare la piazza chiedendo al C.d.F. di andare a convocare tutte le altre fabbriche della zona Flegrea: «Alla fine di aprile scadono i mandati dei consigli comunali e bisogna che tutto sia risolto prima. Noi vogliamo che entro due giorni si abbia una risposta definitiva. Da qui non ci muoviamo».

Mentre scriviamo gli operai sono ancora nella piazza, nonostante che il sindacato tenti di portarli a Bagnoli per riunire il C.d.F.

Con l'inizio della stagione calda dovrebbero essere riassunti gli stagionali nelle industrie alimentari. Invece si sta verificando

che molte aziende riducono drasticamente il numero degli operai stagionali rispetto a quelli occupati l'anno scorso.

Alla Peroni di Milano, dei 150 assunti l'anno scorso, sono stati chiamati a desso solo 35. Fin dall'altro ieri i 150 stagionali hanno bloccato l'entrata e l'uscita degli automezzi dalla fabbrica. Ieri mattina si sono presentati davanti alla Peroni con mogli e figli, hanno organizzato i blocchi stradali con copertoni in fiamme ed hanno occupato il salone d'ingresso della Peroni, impedendo la vendita dei prodotti, ma non il lavoro degli operai. Alle 13,30 la direzione decideva provocatoriamente la sospensione della lavorazione. Allora anche gli operai effettivi decidevano di non abbandonare il posto di lavoro e di riunirsi in assemblea permanente.

Alle 18,30 in Prefettura c'è stato un incontro tra una delegazione degli stagionali, sindacalisti ed il vicesegretario Catenacci, in cui è stato indetto un nuovo incontro per il giorno dopo con i dirigenti della azienda.

Anche davanti all'Algel-Findus, che produce i gelati Algida, 60 stagionali hanno organizzato dei blocchi stradali in via Brece a S. Erasmo per la garanzia del posto di lavoro.

MSI fuorilegge. Oggi manifestazione regionale a Brescia

indetta dal Comitato promotore bresciano per la messa fuorilegge del MSI e dai Comitati promotori di tutte le province lombarde. Da Milano parte un treno rosso alle 15,30 dalla stazione di Porta Garibaldi. Concentramento in piazza Garibaldi alle ore 16 e comizio finale alle ore 18 in piazza della Loggia.

Ieri il nostro giornale, che riportava in sesta pagina la documentazione dei rapporti tra la Fiat e il governo americano, è arrivato dappertutto tranne che a Torino.

Come è già successo altre volte (ad esempio per il Trentino quando c'erano articoli interessanti dedicati alla DC e all'on. Piccoli) i pacchi del quotidiano vengono «dimenticati» a terra allo scalo dell'Alitalia.

Milano - Gli operai della Fargas bloccano la stazione di Novate

MILANO, 4 — Questa mattina circa trecento operai della Fargas e della USM hanno fatto un blocco ferroviario alla stazione di Novate.

Il concentramento della manifestazione era stato fissato per le dieci davanti alla Fargas; il corteo, dopo un breve giro per le vie del centro cittadino, ha invaso la sede ferroviaria con striscioni e bandiere.

della Montedison di Siracusa e delle decine di ditte appaltatrici che lavorano per la Montedison. Una delegazione del CdF della Fargas si è recata infatti a Siracusa per porre il problema di unire tutto il gruppo su obiettivi comuni.

L'iniziativa di questa mattina era diretta a coinvolgere le fabbriche della zona colpite dalla cassa integrazione e dai licenziamenti. Significativa la presenza degli operai della USM, una multinazionale a capitale americano, con 170 dipendenti, di cui una cinquantina sparpagliati in piccole unità in varie parti d'Italia. Gli operai della USM sono entrati in lotta alla fine di gennaio con una piattaforma che richiede il riconoscimento del CdF, un aumento sala-

PORTUGAL NÃO SERÁ O CHILE DA EUROPA - AFIRMOU UM REPRESENTANTE DA «LOTTA CONTINUA»

DEMOCRACIA CRISTÁ ITALIANA DIRIGE INFORMAÇÃO ANTIPTUGUESA - acusa um representante de «Lotta-Continua»

DALLA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE NAZIONALE STUDENTI MEDI

Fare politica fino all'ultimo giorno di scuola

Organi collegiali: farli riunire aperti e sulle proposte del movimento

Il telegramma di Malfatti sulla chiusura degli organi collegiali è solo un aspetto di una più generale tendenza a soffocare, delimitare o, semplicemente, rinviare « sine die » il funzionamento degli organi collegiali. Fino all'inizio delle vacanze di Pasqua erano pochissime le scuole in cui erano stati già riuniti i Consigli di Istituto e di classe; e mancano pochi giorni allo scadere del termine legale per la convocazione della prima riunione. Presidi e professori reazionari hanno letteralmente paura di non riuscire a controllare la situazione e, conseguentemente, lo scontro, le contraddizioni, le rivendicazioni e i pronunciamenti che possono venir fuori dagli organi collegiali. In molte scuole si è ottenuto che le prime riunioni di Consigli di classe fossero aperte, con una partecipazione massiccia di studenti e genitori; le riunioni di classe (o dei coordinamenti dei Consigli di classe) si sono dimostrate un terreno fertile per la capacità

festarsi. Gli organi collegiali non sono certamente degli apparati « neutri », i cui connotati possono essere definiti, in maniera indifferenziata e di volta in volta, o dalla buona volontà delle forze democratiche o dalla protervia di quelle reazionarie; non sono insomma scatole vuote, ma piuttosto organismi congegnati per svolgere una funzione moderata e conservatrice.

Ma oggi si può dire che è in atto una dura e complessa verifica sull'utilizzo che di questi organismi le diverse forze politiche sono in grado di fare. Il progetto della borghesia è quello di funzionalizzarli al tentativo di restaurazione capitalistica dentro la scuola, o attraverso l'immobilismo e il congelamento degli eletti o attraverso la pressione delle componenti reazionarie contro ogni iniziativa progressista. La battaglia contro questo progetto la si combatte, portando lo scontro dentro ogni consiglio di classe e di istituto, utilizzando ogni volta l'iniziativa di massa e puntando su questo per spostare i rapporti di forza negli organi collegiali. Bisogna fare innanzitutto una estesa e capillare inchiesta che ripercorra e ricostruisca

se per classe sui libri di testo investe immediatamente i temi più generali del costo della scuola, della selezione; dei contenuti e dell'organizzazione dello studio. Anche tra gli insegnanti si registra una crescente sensibilità ad appoggiare proposte di superamento delle tradizionali modalità di adozione dei libri di testo e una diffusa ribellione nei confronti delle case editrici che hanno drasticamente aumentato i prezzi di listino.

L'obiettivo centrale della mobilitazione è quello delle biblioteche di classe pagate dalla scuola. Formalmente l'organo deliberante sui libri di testo è ancora il Collegio dei Professori; i Consigli di classe hanno il potere consultivo, il Consiglio di Istituto delibera sui finanziamenti. Bisogna imporre riunioni aperte degli organi collegiali che si pronuncino sulle rivendicazioni riguardanti i libri di testo, e condizionare con forza i Collegi dei Professori. La legge che stabilisce l'obbligatorietà dell'adozione dei libri di testo è controversa, vagamente interpretabile, legalmente eludibile; è quindi possibile imporre che non vengano adottati libri, o quantomeno ottenere un chiaro pronunciamento a favore delle biblioteche di classe, e della loro gratuità.

La lotta alla selezione e la libera sperimentazione didattica sono i criteri fondamentali a cui ispirare le proposte sulla composizione e i contenuti delle biblioteche di classe. In alcune scuole di Milano, ad esempio, dal dibattito sui libri sono emerse proposte di abolizione di alcune materie (col 6 garantito) e di loro sostituzione con ricerche e programmi liberamente determinati dagli studenti (sostituire l'ufficio con «organizzazione del lavoro»; urbanistica e tipografia — nelle scuole per geometri e ragionieri — con una ricerca di analisi del quartiere e così via).

Si tratta — è ovvio — di semplici e parziali proposte, che può essere difficile generalizzare. Ma le altre indicazioni devono quindi essere ricavate dalla viva esperienza quotidiana degli studenti, a partire dal rispetto delle due condizioni che riteniamo preliminari: adesione e partecipazione di massa alle iniziative, e capacità di queste di attaccare il carattere selettivo ed oppressivo della materia. Con tali premesse è possibile muoversi in una pratica di lotta che abbia come criteri e direttori un vasto ventaglio di obiettivi intermedi — tendenziale superamento della divisione delle materie, interdipendenza, studio e valutazioni collettive, fiscalizzazione del monte-ore — e come fine la trasformazione radicale dell'attuale organizzazione dello studio.

e meno (o nessuno) a quelle spolticizzate sono assurde. Ci possono essere classi in cui la maggioranza si rifiuta di eleggere delegati, o esprime delegati che si rifiutano di partecipare al consiglio; anche in questi casi bisogna garantire il collegamento tra questa classe e il consiglio, lavorando per arrivare a un diverso pronunciamento della maggioranza di quella classe.

In generale — come abbiamo già detto esplicitamente mesi fa — non deve esistere nessuna discriminazione statutaria nei confronti di delegati moderati o qualunqu岸i; è la classe che li esprime, ed è solo essa che li può revocare. Questo comporta un impegno ancora più massiccio e capillare di iniziativa e scontro politico per conquistare la maggioranza degli studenti.

E' interesse politico delle avanguardie più consapevoli garantire che i meccanismi di elezione e di revoca siano tali da assicurare il massimo dibattito e la possibilità per le minoranze consistenti di essere rappresentate in una qualche forma (per esempio: se ogni studente può votare per un solo candidato una minoranza

consistente riesce a far eleggere un delegato). Occorre promuovere la formazione di coordinamenti cittadini e di zona dei consigli di delegati; se ne sono già fatti per preparare scioperi (l'esempio recente di Trento), sono già una pratica costante tra i professori. A Milano si è svolto un convegno cittadino dei consigli dei delegati. Anche in questo caso si cominciano a porre problemi di tipo statutario, per poter dare continuità e potere decisionale a queste strutture.

Le assemblee cittadine di tutti i delegati di classe possono essere convocate solo di tanto in tanto, e sono gigantesche. Occorre una struttura più ristretta a cui partecipino gli « esecutivi » espressi dai consigli dei delegati. Quando si tratta di prendere decisioni cittadine, i



Il telegramma di Malfatti sulla chiusura al pubblico delle riunioni degli organi collegiali ha giustamente suscitato un putiferio. In ogni scuola si scontrano le forze che vogliono porte aperte, partecipazione e controllo di massa, e quelle che vogliono porte chiuse e segretezza. Un paginone del Popolo di ieri grida che le riunioni pubbliche « sono un attentato al lavoro degli organi collegiali » e si chiede « Ve la immaginate una riunione del consiglio di istituto con 4 o 500 persone intorno? ». Ce la immaginiamo, è una buona idea. Le masse non si accontentano di guardare « la democrazia » dal buco della serratura.

rappresentanti di ogni scuola « contano per uno; oppure è già possibile un sistema in cui il numero di delegati di ogni scuola al coordinamento sia proporzionale al numero degli iscritti di quella scuola, o al numero delle classi che hanno eletto i propri rappresentanti? Su questo punto la discussione è ancora in corso; è necessario attingere all'esperienza diretta e ai suoi inevitabili errori.

Quello che è certo è che gli esecutivi devono portare al coordinamento cittadino la posizione maggioritaria emersa dall'assemblea o dal consiglio della scuola. Bisogna cioè, nella misura del possibile puntare a che le riunioni cittadine siano precedute da un dibattito di massa in ogni scuola.

(Continua sul giornale di martedì)



Un telegramma dei soldati antifascisti di Persano al presidente del Tribunale

Al presidente di Corte d'Appello del Tribunale di Salerno.
« 8 luglio 1974: Tribunale Repubblica Italiana nata dalla resistenza, condanna con 12 anni galera spirito antifascista compagno Marini. 2 aprile '75: Noi soldati antifascisti di Persano ricordando la resistenza chiediamo liberazione compagno Marini ribellatosi alla violenza dei fascisti e del regime democristiano. Marini libero ».

del movimento di condizionare, influenzare ed egemonizzare genitori e insegnanti. (Al Verrì di Milano, cinque consigli di classe si sono pronunciati per l'allontanamento di una professoressa reazionaria che usava metodi pesantemente selettivi). Il movimento degli studenti deve saper giocare d'anticipo, acuendo e utilizzando la contraddizione tra l'apparato burocratico tradizionale e la realtà dei nuovi organi collegiali, del voto antifascista e antireazionario del 28 febbraio. Bisogna imporre che gli organi collegiali si riuniscano, e si pronuncino sulle proposte politiche e rivendicative del movimento; e in particolare sui libri di testo, la selezione, la democrazia nella scuola, l'allontanamento di presidi e professori reazionari, l'antifascismo, la « vertenza scuola ». La battaglia perché le riunioni siano effettivamente aperte al controllo e alla partecipazione di massa deve essere intransigente.

I decreti delegati non hanno lasciato inalterata la struttura scolastica tradizionale; hanno introdotto alcuni potenti nella macchina burocratica e amministrativa e le conseguenze di questo devono ancora, in buona parte, mani-

la fisionomia attuale della struttura scolastica, per individuare le modifiche che i decreti delegati hanno introdotto, i mutamenti in atto, scoprire le breccie in cui penetrare per giocare un ruolo di lotta, per allargare il movimento.

Libri: come conquistare le biblioteche di classe

In generale, la manovra ministeriale di imporre tempi rapidissimi alle decisioni sulla conferma dei libri di testo, in modo da evitare un confronto di massa sull'argomento, non è passata: una prima circolare ha dovuto spostare la data ultima per le conferme dal 28 febbraio al 25 marzo. Ma nella maggior parte delle scuole, su pressione degli studenti o direttamente degli insegnanti, si è rinviata ogni decisione definitiva a maggio. Nelle scuole dove i compagni hanno preso l'iniziativa politica su questo argomento, si è sviluppato un vivace e capillare dibattito di massa che ha incentivato la crescita dell'organizzazione rappresentativa. Il dibattito clas-

Consigli dei delegati: precisarne i caratteri politici e organizzativi

Lo sviluppo — già significativo — dei consigli dei delegati di classe nelle scuole, la necessità di confrontarsi con i 145.000 rappresentanti di classe eletti nelle urne impongono di cominciare a fare proposte precise sulle caratteristiche e il funzionamento dei consigli, per poterli estendere, omogeneizzare e soprattutto coordinare in strutture cittadine e di zona. Che l'organizzazione rappresentativa del movimento degli studenti si fondi su delegati di classe è un dato ormai acquisito. I rappresentanti di classe eletti non sono di per se « buoni » o « cattivi » al fine del funzionamento del consiglio dei delegati; si tratta di dare al potere di revocarli, o di riconfermarli, e di verificare continuamente il loro operato.

Torino - occupata la mensa universitaria contro l'aumento dei prezzi

TORINO, 4 — Gli studenti universitari che mangiano alla mensa di via delle Rosine ieri mattina hanno deciso di occupare i locali contro l'aumento dei bollini da 400 a 500 lire. E' un po' di tempo che si parlava di aumentare il costo dei pasti, ma finora l'opera universitaria non si era decisa a farlo anche in seguito alle lotte degli studenti delle altre mense, in particolare di quella di corso Lione.

Milano: 1500 compagni al convegno dei consigli

MILANO, 4 — E' cominciato stamane all'Università il convegno cittadino dei delegati studenteschi. All'assemblea di apertura, nell'Aula Magna, c'erano circa 1.500 studenti.

Consiglio d'Istituto: ce ne sono anche così

Prima di Pasqua si è riunito il consiglio di istituto del collegio « Villari » di Napoli. Erano presenti i quattro rappresentanti degli studenti (3 compagni di Lotta Continua e un operaio dell'Alfasud per il turno serale votati plebiscitariamente nelle liste di movimento degli studenti), i rappresentanti dei genitori (3 compagni e un riformista), quelli dei professori (6 compagni e due fanfaniani) e il bidello, compagno, in rappresentanza del personale non docente. Con piacere e soddisfazione di tutti, è stato segnato assente il preside. L'ordine del giorno del consiglio è stato il 15 aprile. Queste le decisioni uscite: una settimana di mobilitazione antifascista, con mostre, assemblee di classe e gruppi di studio; il 24, film e assemblea generale; il 25, alla mattina, tutti alla manifestazione e al pomeriggio, festa popolare nella scuola. In questa scuola, al primo quadrimestre i non classificati sono stati trasformati in sei, sono stati fatti i prescritti e sono state rifiutate le pagelle « brutte ».



GRAVI PUNIZIONI CONTRO I PROMOTORI DEL SINDACATO DI POLIZIA

Diritto di uccidere, non di parlare

Come era prevedibile, alla decisione del vertice governativo sul sindacato di polizia è seguita una nuova e più grave ondata di punizioni contro coloro che più si erano impegnati nelle iniziative pubbliche per il sindacato.

Un'ondata repressiva prevedibile, ma anche rivelatrice delle contraddizioni rimaste aperte e anzi acuite dalle decisioni del governo. Pieni poteri ai vertici polizieschi, aumento di paga e licenza di uccidere (con l'impunità assicurata) alle truppe, non sono stati evidentemente sufficienti a riprendere il pieno controllo sui corpi di polizia, se la linea del governo deve essere rafforzata con una ondata di gravissime punizioni (e quali a loro volta non possono non provocare reazioni (l'Unità di ieri scrive che alla notizia dei provvedimenti nelle caserme di polizia di Milano e Firenze « sono stati in molti ad esprimere vivacemente il proprio malumore »). I provvedimenti riportati dall'Unità riguardano il commissario capo Aurelio Ravenna, già colpito in precedenza da un trasferimento punitivo e ora sospeso cautelativamente a tempo indeterminato dal servizio.

Ravenna aveva partecipato all'assemblea di Milano, la più affollata e vivace, sul sindacato di polizia, ed era stato eletto nel Coordinamento regionale per la riforma del corpo della PS. 7 giorni di arresti di rigore sono stati inflitti al capitano Angelo Giacobelli della scuola sottufficiali di Nettuno, accusato dal comandante della scuola di aver preso la parola in pubblico senza autorizzazione.

Trasferimento in Calabria, 10 giorni di OPR e 20 di OPS per un altro sottufficiale di Nettuno, Sabato Soriano, reo di aver commentato con alcuni

colleghi le decisioni del vertice governativo.

Diritto di uccidere, ma non di parlare: questo è quanto il governo è disposto a concedere ai poliziotti.

Oggi è arrivata la smentita da parte degli « ambienti competenti » del ministero dell'Interno, una smentita che conferma: « in ogni caso — dice infatti il comunicato — gli episodi citati non hanno alcun riferimento con il recente vertice dei partiti della maggioranza sull'ordine pubblico e sul sindacato della polizia ». Quello che al ministero preme di smentire è cioè il legame

tra le decisioni governative e le punizioni.

Il comunicato smentisce anche voci su misure repressive con motivazioni antisindacali che avrebbero colpito interi reparti di polizia. Esse sarebbero « in taluni casi inesatte e in altri prive di fondamento. Così, non è affatto vero che il 7° reparto mobile di Senigallia sia stato sciolto e tanto meno per le motivazioni su indicate ». Il ministero smentisce anche lo scioglimento del gruppo guardie cinofili: si tratterebbe semplicemente dell'allontanamento di alcuni del corso per « scarso rendimento ».

TORINO - ERA « INTROVABILE » DA 7 MESI

Arrestato Dionigi, consigliere missino e golpista

Il caporione missino Giuseppe Dionigi, consigliere comunale torinese, ricercato da questa estate per « cospirazione politica mediante associazione », è stato arrestato giovedì mattina a Torino nella casa in cui viveva sotto falso nome. Il mandato del giudice Violante riguardava l'inchiesta sulle trame nere con particolare riferimento ai campi paramilitari in alta val di Susa.

Dionigi è coinvolto anche nel « golpe d'ottobre » come membro dello stato maggiore dei cospiratori con Pomar,

Pavia, Micalizio e Parigi.

Per il complotto d'ottobre aveva ricevuto un secondo mandato di cattura, ma, come è noto, per le indagini relative non è più competente il giudice torinese da quando la Cassazione ha disposto il trasferimento a Roma dei fascicoli.

Le imprese criminali di Dionigi datano dalla fondazione di Ordine Nuovo, di cui a Torino è stato esponente di punta con Francia prima di passare assieme a Rauti nella casamadre missina alla vigilia di piazza Fontana.

Cambio della guardia della questura di Roma

Testa, l'amico dei fascisti, se ne va - Arriva Macera, prima ai servizi di sicurezza dell'aeroporto

E' stato promosso e trasferito al ministero il questore di Roma Eugenio Testa diretto e principale responsabile dell'assoluta impunità accordata ai fascisti nella capitale, e che in questura si è allevato solerti funzionari sempre pronti a proteggere e a scagionare gli squadristi — dal suo capo gabinetto Frasca al capo dell'ufficio politico Improta, tanto per far qualche nome; quest'ultimo è quello che nei giorni delle scorribande fasciste dopo la morte di Mandakas rilasciò una intervista esemplare: « chi c'è dietro gli squadristi? » gli chiesero, « nessuno », rispose, « sono solo questioni di donne », ecc.

Per arrivare alla sua destituzione c'è voluto un nuovo criminale attentato che ancora una volta per puro caso non ha provocato una strage: i due chili e mezzo di tritolo alla casa del senatore Arfé, direttore del quotidiano socialista.

Già nel settembre dello scorso anno Testa aveva corso il serio rischio di perdere il posto: le sue esplicite connivenze con i fascisti non erano ben viste al ministero allora retto da Taviani. La crisi di governo lo salvò.

Ma anche con il nuovo ministro Testa aveva avuto alcuni screzi. Quando il 28 febbraio scorso i giovani dc furono caricati a piazza Sturzo, fu Testa a dare l'ordine, malgrado avesse preso con Gui accordi ben diversi. L'ordine mi è venuto personalmente da Fanfani » si giustificò allora il questore.

Più chiaro di così. Il nuovo questore è Ugo Macera. Ecco i suoi precedenti. Dopo la strage di Fiumicino viene nominato responsabile dei servizi di sicurezza degli aeroporti romani: è lui che inaugura la pratica dello stato d'assedio armato negli aeroporti con l'ausilio anche di reparti dell'esercito.

Prima Macera era stato questore ad Agrigento e poi a Salerno. Forte della sua esperienza siciliana, la sua prima clamorosa richiesta a Salerno fu l'applicazione della legge antimafia contro i delinquenti comuni: un'anticipazione, insomma, dei provvedimenti recentemente approvati dal consiglio dei ministri.

Il suo errore fu quello di chiederne l'applicazione anche per alcuni « clientelari » del fanfaniano D'Arzo. Anche durante il processo Marini il nostro non perse l'occasione: « macché politica, disse, solo

questioni di donne ». Un ritornello, come si vede fin troppo abusato.

Con questi trascorsi non è difficile prevedere come si comporterà il nequestore della piazza più importante d'Italia.

Milano - Reparti dell'esercito simulano la occupazione di edifici pubblici

Siamo venuti a conoscenza di una gravissima esercitazione svoltasi ieri all'interno della caserma Ferrucchi, la più importante di Milano. Con un allarme dal nome « Vigilante », tutti i soldati, ed in particolare tutti i pezzi di artiglieria e i mezzi corazzati (M-113 carr' leggeri antiguerriglia e pezzi mobili) sono stati mobilitati in servizio di ordine pubblico. L'operazione simulata prevedeva nientemeno che l'occupazione della Rai-Tv, del palazzo delle poste e di altri edifici pubblici, in seguito a una manifestazione.

Tutti gli ufficiali si sono prolungati nello spiegare ai soldati come essi debbano essere pronti e coscienti nell'intervenire in caso di « scioperi sovversivi », disordini, o avvenimenti simili.

Palermo - Attentato fascista contro la sede dell'«ORA»

Palermo, 4 — Un nuovo attentato fascista ha devastato ieri sera alcuni uffici al primo piano della redazione dell'« Ora ». La bomba, una bomba a mano di tipo SRGM, era stata lanciata contro una finestra al primo piano. Fortunatamente nessuno è rimasto ferito.

L'attentato è stato rivendicato dal Fuas, un'organizzazione fascista che negli ultimi mesi ha messo a segno a Catania e a Palermo un numero impressionante di attentati. L'ultimo dei quali a Palermo alla cooperativa Camst aveva anche provocato il leggero ferimento di due persone.

FINANZIAMENTO LOMBARDBIA

Domenica 6 aprile alle ore 10 nella sede di Milano è convocata la riunione finanziaria e di diffusione della Lombardina. Ordine del giorno: bilancio sottoscrittore marzo; andamento vendita giornale.

FROSINONE

Sabato alle 16 nella sede di Lotta Continua in via delle Fosse Ardeatine, 5 attivo provinciale di tutti i militanti e i simpatizzanti. O.d.g.: l'intervento operaio e la campagna elettorale.

Scioperi e manifestazioni contro la catena di omicidi sul lavoro

La lotta contro la ristrutturazione e l'organizzazione del lavoro in fabbrica e la lotta per l'occupazione, contro il supersfruttamento e il lavoro precario si saldano nel programma contro l'attacco alle condizioni di vita e di lavoro del proletariato

MILANO, 4 — Un altro operaio, Giovanni D'Aloisio di 47 anni, è morto ieri al centro di riabilitazione dell'ospedale di Legnano. Era stato investito da un'autogrù il 27 marzo, davanti allo stabilimento di carpenteria in ferro dove lavorava. Nell'incidente aveva riportato lo stritolamento delle gambe, e le sue condizioni si erano sempre più aggravate, fino a portarlo alla morte.

mente e con materiale di scarto. Baldi, che subito dopo l'uccisione dei due operai era scappato, è stato arrestato dai carabinieri nella sua abitazione su mandato di cattura per duplice omicidio colposo. La relazione

dell'ispettorato del lavoro, infatti, aveva dimostrato inequivocabilmente le sue responsabilità nel crollo. Anche per i responsabili dell'azienda elettrica municipale sono previste delle comunicazioni giudiziarie.

Lavorare a morte



Questa spaventosa catena di omicidi sul lavoro, sta cominciando a provocare le prime reazioni di lotta tra la classe operaia. Ieri i dipendenti della AEM hanno scioperato per quattro ore contro lo spaventoso incidente che ha provocato la morte di tre lavoratori, e si sono recati in corteo fino a Palazzo Marino, stazionando a lungo sotto gli uffici comunali, per richiedere il rispetto delle norme antinfortunistiche, ed il rispetto del diritto alla vita sul posto di lavoro. Anche gli operai dell'ENEL si sono fermati per due ore, riunendosi in assemblea.

Otto operai morti sul lavoro in quattro giorni: una cifra, un rapporto. I numeri non fanno impressione, neppure quando si riferiscono ai morti sul lavoro: servono a fare le statistiche. Le statistiche ci dicono che nella provincia di Milano nel '74 i lavoratori infortunati sono 91.835 e che 244 sono gli «incidenti» mortali.

Queste sono le cifre ufficiali dei morti e dei mutilati per causa di lavoro. Le cifre reali sono assai più alte. Quelli che muoiono per malattia da lavoro (riconosciuta o no) non rientrano in queste cifre, così come malattia e morte per causa di mancato lavoro, per fame o per disperazione non fanno statistica.

Oggi inoltre tutti i tredicimila operai ed impiegati del gruppo Falck, sono scesi in sciopero per due ore, per protestare contro la morte dell'operaio avvenuta allo stabilimento di Arcore.

Ieri è stato arrestato Ubaldo Faldi, il padrone della «Restauri edili», e responsabile della morte dei due operai edili travolti dal crollo di una pensilina fatta da lui costruire abusiva-

2000 in corteo a Milazzo per lo sciopero generale

MILAZZO, 3 — Da più di una settimana gli operai occupano la Metallurgica Sicula in risposta agli 88 licenziamenti chiesti dalla direzione.

Giovedì si è svolto uno sciopero generale di 4 ore e gli operai della Metallurgia, in attesa che partisse il corteo, avevano bloccato il traffico davanti alla fabbrica. A questo punto un brigadiere dei carabinieri in borghese ha messo in atto una inaudita provocazione. Con una Mini rossa targata Savona 109454 ha tentato di sfondare il blocco, poi ha finto di desistere; in un secondo momento, dopo aver parlato con alcuni carabinieri, è ritornato alla carica minacciando con la pistola chi gli si opponeva. Poco più avanti, sceso dalla macchina, ha sparato alcuni colpi in aria. Gli operai della Metallurgia hanno attraversato Milazzo, dove lo sciopero è stato totale, alla testa di un corteo di 2.000 fra operai e studenti. C'erano tutte le altre fabbriche della zona: la Galileo, la Petrochemical, la Somic, l'Enel; c'era anche una delegazione della Pirelli e una della Sofima di Villafranca, dove da diverse settimane ci sono picchetti contro i licenziamenti di 75 operai.

Il gruppo Indesit in sciopero contro i licenziamenti

Si è svolto oggi uno sciopero di due ore indetto dai sindacati per tutto il gruppo Indesit contro i licenziamenti e il ritiro delle lettere intimidatorie per assenteismo mandate a centinaia di operai.

Questo sciopero segna il primo momento di unificazione delle varie fabbriche che dopo la lotta dei giorni scorsi nello stabilimento numero 4 di NONE per il rispetto delle norme antinfortunistiche, per l'ambiente e i carichi di lavoro, nello stabilimento n. 5 VER la nocività, nello stabilimento 3 e 6 per le categorie e le mansioni e nel n. 7 e 2 per l'occupazione, i trasferimenti, i ritmi e i carichi di lavoro.

Il fatto più grave però, dietro questo sciopero rimane la gravissima posizione assunta dal sindacato nell'affrontare questi problemi. Tra le richieste presentate alla direzione, oltre alla sospensione dell'invio delle lettere di contestazione dell'assenteismo, c'è la grave proposta di «trasformazione del licenziamento per assenteismo in sospensione fino a fine anno».

Il caso, poi, allo scadere del termine, dovrà essere sottoposto all'arbitrato dell'ufficio del lavoro, il cui giudizio sarà ritenuto vincolante per le parti.

Come previsto dalle conclusioni della riunione della segreteria unitaria di ieri, si è tenuto questa mattina il primo incontro tra i componenti della «commissione ristretta» incaricata di precisare la bozza di discussione sull'avanzamento del processo unitario elaborata da Storti. Dopo una breve riunione la commissione ristretta composta da Boni, Scheda e Giunti per la Cgil, Crea, Fantoni e Romei per la Cisl e Ravecca, Querenghi e Benevenuto per la Uil ha deciso di aggiornarsi a lunedì 7 aprile, poco prima cioè della nuova riunione di tutta la segreteria prevista per mercoledì prossimo alle ore 9. Emergono intanto indiscrezioni sulla discussione della riunione di ieri e sul contenuto della relazione di Storti. Quest'ultima, frutto di una lunga mediazione, poneva all'ordine del giorno, per la riunione dei Consigli generali, l'abolizione del voto di organizzazione, una ristrutturazione completa della Federazione Cgil-Cisl-Uil attraverso l'allargamento dell'attuale di relativo composto da 90 membri e il restringimento della segreteria, la verifica dell'abolizione delle correnti in nome dell'autonomia del sindacato dai partiti oltre che la generalizzazione dei Consigli di fabbrica e di zona. Su questa proposta, che, nonostante faccia molte concessioni agli attuali opposito-

ri dell'avanzamento del processo unitario ha trovato un atteggiamento ostile da parte dei rappresentanti della Uil Vanni, Rossi e Ravecca, si è espresso nei giorni scorsi un documento nazionale della Fim. La Fim precisa che la consultazione di base ha «riconfermato la chiara volontà unitaria della grande massa dei lavoratori italiani dimostrando l'insostenibilità delle manovre scissionistiche e antiunitarie». Il documento della Fim denuncia oltre ai tentativi scissionisti anche le manovre per arrivare a una «istituzionalizzazio-

Roma - Ospedale Gemelli - 500 in assemblea contro la ristrutturazione

La direzione dell'ospedale Gemelli ha deciso unilateralmente la modifica degli orari delle aiutanti e dei portanti, nel qual caso la ristrutturazione che tenta di far passare. I lavoratori hanno subito indetto un'assemblea a cui hanno partecipato 500 persone, nonostante la Cisl e la Uil abbiano fatto di tutto per boicottarla. Si è deciso di programmare azioni di lotta a partire da lunedì prossimo se la direzione non tornerà indietro nelle sue decisioni.



Gli operai della Fiat di Termoli in lotta per i trasporti

Gli operai Fiat del primo e secondo turno non hanno rinnovato l'abbonamento mensile alla ditta SATI, sulla linea Casalcaldede-Larino-Termosti. Le truffe che questa ditta cerca di far passare sulla pelle degli operai sono molte: fa viaggiare su pullman che sarebbe meglio chiamare carrozzoni, sui quali si viaggia scomodi e in piedi, chiede agli operai di pagare l'abbonamento per tutto il mese senza tener conto dei giorni di cassa integrazione in cui non si utilizza l'abbonamento e non vuole far recuperare questi giorni.

C'è la volontà di andare fino in fondo anche con il blocco dei pullman se è necessario per raggiungere gli obiettivi che gli operai hanno ben chiari: 1) la sostituzione dei pullman attuali, ai quali se ne devono aggiungere altri; 2) i giorni di abbonamento non utilizzati devono essere recuperati; 3) la SATI non deve porre nessuna limitazione sui giorni di abbonamento da fare; 4) la forma di lotta del non pagamento dell'abbonamento continuerà fino a quando la SATI non accetterà le richieste.

Occupata la Conato dagli operai in cassa integrazione

Ieri la Conato di Torre Annunziata, una fabbrica elettromeccanica di 70 operai per la maggior parte donne, è stata occupata da 18 operai in cassa integrazione. Un anno fa il padrone, che voleva ristrutturare prendendo a lavorare apprendisti di 14 e 15 anni, minacciò la chiusura e ottenne, attraverso un accordo con il sindacato, mano libera per la cassa integrazione. Ne fecero le spese i 18 operai che oggi a un anno di distanza si sono trovati di fronte alla prospettiva del licenziamento. Per questo si sono chiusi in fabbrica rifiutando di togliere l'occupazione sino a che sarà garantita loro la sicurezza del posto di lavoro.

SAT - Philips (Milano): 10 ore di sciopero e licenziamento di un'impiegata

10 ore di sciopero con assemblea e manifestazione è stata la risposta dei lavoratori della SAT-Philips di Lorenteggio (Milano) al licenziamento. Il Cdf della Sat ha fatto un comunicato di denuncia contro la direzione Philips che mentre nelle fabbriche mette gli operai in cassa integrazione, nelle altre sedi porta avanti la ristrutturazione, con i trasferimenti, il blocco delle assunzioni e soluzioni di tutti i contratti a termine.

Torino - Lancia: chiesti 350 trasferimenti a Chivasso

TORINO, 4 — Si sono svolte ieri le trattative fra sindacati e Lancia per definire il periodo delle ferie estive. Il dato più grave emerso dall'incontro è la richiesta avanzata dalla Lancia di 350 trasferimenti dallo stabilimento di Torino a quello di Chivasso: è da quando la Lancia è stata comprata dalla Fiat che va avanti lo smantellamento della vecchia fabbrica di via Monginevro.

Settecento operai da maggio non sono più in produzione, dopo che molte lavorazioni sono state trasferite a Chivasso e Verone dove aumentano i ritmi e i livelli occupazionali restano molto al di sotto di tutte le promesse fatte in passato per conquistare contributi pubblici.

Innocenti (Milano): nuove sospensioni dal lavoro

E' arrivata ieri mattina la notizia dei nuovi provvedimenti di sospensione dal lavoro, proposti dall'Innocenti per il mese di aprile, a partire dalla prossima settimana fino alla fine del mese (ma il termine non è stato precisato); il lavoro dovrebbe essere sospeso per gli ultimi giorni della settimana.

Contro la cassa integrazione a 24 ore, il C.d.F. riunitosi questa mattina ha deciso una posizione di rifiuto: «Si entra tutti in fabbrica» è l'indicazione. Bisogna rendere concreto il rifiuto della cassa integrazione, trovare delle forme di lotta più precise, e delle gambe su cui far marciare l'indicazione del C.d.F. di entrare tutti in fabbrica.

Nelle piccole fabbriche cresce una nuova prospettiva della lotta per l'occupazione

La ricchezza degli obiettivi e delle forme di lotta di fronte al profondo attacco padronale - Dalla sconfitta dell'isolamento alla lotta offensiva per il salario e la garanzia del posto di lavoro

Attorno alle grandi fabbriche dove la ristrutturazione passa attraverso l'uso graduale e strisciante della cassa integrazione, c'è la molteplicità delle piccole fabbriche dove milioni di operai stanno sostenendo uno scontro durissimo contro i licenziamenti, la chiusura delle fabbriche, il decentramento del lavoro in piccoli laboratori, la dilatazione del lavoro a domicilio.

Il fatto nuovo che scaturisce in questo ultimo mese è che gli operai di molte fabbriche non aspettano che il padrone ad attaccare ma lo prevenendo prendendo l'iniziativa, appreso la lotta per aumenti salariali con forti contenuti egualitari e contro lo sfruttamento.

La portata di questo attacco padronale nella provincia di Torino è racchiusa in queste cifre: 285000 operai a orario ridotto, 2000 licenziamenti 1200 operai in meno alla Fiat, 30000 iscritti nelle liste di collocamento e un forte incremento del lavoro a domicilio. Di fronte alla gravità di un simile attacco, ai licenziamenti, all'aumento dello sfruttamento la risposta è lo sciopero ad oltranza, l'occupazione delle fabbriche, dei comuni, delle regioni, con il coinvolgimento sempre maggiore di strati sociali che gravitano intorno alla lotta.

E' il caso della FATHA di Borgaro, a capitale americano che chiede la contingenza tutta e subito, anticipo della quattordicesima mensilità, le ore di permesso pagate per far venire il notaio a raccogliere le firme per il MSI fuorilegge; ed è il caso della BOURY ELECTRA anch'essa a capitale americano, che chiede passaggi di livello automatici, aumento dei soldi per la mensa e le pause, la perequazione, l'aumento del premio da 105000 a 180000.

Non è dunque un caso che la polizia ha sgomberato con tanta violenza le fabbriche occupate, proprio nel momento in cui cominciano ad uscire dal loro isolamento e diventano un punto di riferimento e di iniziativa verso le altre fabbriche in lotta.

La presa di posizione di molti C. di F. per la messa fuori legge del MSI, contro l'intervento della polizia nelle fabbriche occupate, così come la pressante richiesta che anche gli operai della Fiat partecipino alla lotta a fianco delle piccole fabbriche sono gli altri elementi caratteristici che dimostrano come sia cresciuta la politicizzazione della coscienza antifascista e la volontà di generalizzazione della lotta degli operai in questi ultimi mesi.

Vediamo così come dopo giorni e giorni di occupazione della fabbrica, gli operai della CMG CALCE-RANO, SCARPINA, CLAUDE, OPEA, MORETTI, CAMERANO, CEDIT, sono riusciti ad imporre il ritiro dei licenziamenti. O nelle fabbriche dell'indotto Fiat, come la FURLAN, OLSA, dove gli operai, anche qui con l'occupazione della fabbrica, hanno ottenuto la garanzia del posto di lavoro per tutto il '75 e forti aumenti salariali sul premio di produzione annuo e aumento della mensa.

La reale possibilità di vittoria della lotta attraverso l'apertura di una lotta generale contro la confindustria, con l'anticipo dei contratti che unisce tutta la classe operaia su precisi obiettivi: blocco dei licenziamenti, aumenti salariali, riduzione dell'orario a parità di salario. Passa attraverso una articolazione specifica con apertura di vertenze. Sui aumenti degli organici e delle pause, sull'abolizione dei cottimi e degli incentivi fissandoli sulla paga base, sul blocco degli straordinari, su rivendicazioni salariali, contro la cassa integrazione e l'aumento dei carichi e dei ritmi, sul blocco dei licenziamenti.

Molte occupazioni durate da più di un mese come l'EMANUEL (8 mesi contro 200 licenziamenti), la MAGNONI contro il licenziamento di 700 operai, ma invece della stanchezza cresce la capacità di organizzarsi e di legarsi alla lotta delle altre fabbriche contro l'attacco al posto di lavoro, l'aumento dei ritmi e dello sfruttamento.

Questo è il programma operaio che il sindacato non vuole accogliere. Con la scelta di chiudere ad una ad una tutte le lotte di accettare nei fatti la mobilità della forza lavoro rinchiodandola nella tagliola della «riconversione produttiva», di ridurre credibilità all'immagine popolare della Dc attraverso la regione e le ipocrite promesse dei suoi onorvoli, il sindacato si trova sempre più subalterno e privo di una qualsiasi strategia di fronte ai piani della ristrutturazione padronale.

La tendenza è quella di muoversi assieme, a livello di zona o di gruppo, come per il gruppo SANDVIK, a capitale svedese, che comprende 15 fabbriche sparse per l'Italia. La vertenza che hanno aperto comprende fra gli obiettivi quello dell'aumento del premio aziendale per i figli dei lavoratori che vanno a scuola, passaggi automatici di categoria, aumento del premio annuo da 165000 a 420000 lire.

300 lotte

Molte fabbriche lottano insieme in vertenze di zona come a borgo S. Paolo e a Grugiiasco. Importantissima è quella in via Sansovino, dove 2500 operai di 11 fabbriche hanno aperto una vertenza zonale per la costruzione di una mensa intraziendale, obiettivo questo comune a molte piccole fabbriche soprattutto nei paesi, come momento formidabile di incontro e di organizzazione fra gli operai di fabbriche diverse. Ora stanno lottando da circa tre settimane assieme agli studenti del VII IRI con blocco dei tram e manifestazioni, per chiedere la modifica del percorso di alcune linee, e il congelamento del prezzo del biglietto a 50 lire; per organizzare la lotta gli operai hanno formato un «comitato di lotta per i trasporti».

Circa 300 fabbriche sono in lotta contro questo attacco in questo momento nella provincia di Torino come la Miorogalvani, la Flaster, la Paracchi, la Maria, la Bugnone, la Singer per fare alcuni esempi. Molte lottano insieme in vertenze di zona o di gruppo come la Termonalita, la Fond-Press, l'Aspira, la Joannes, la Sicam, ecc., nella zona di Borgo San Paolo e Grugiiasco; la Ballardini la Supertex, la Tesio, la Fleet, ecc., nella zona di Barriera di Milano; la Magnoni, la Termert, la Valsusa Lanzo, e la Cartiere Burgo e Germagnano nella zona delle Valli di Lanzo che interessa ben 10 mila lavoratori o la zona Vanchiglia dove ben 40 fabbriche sono minacciate dai licenziamenti. Infine l'Altissimo, la Careglio, la DPA, la Fissa, l'Ulma e altre nella vertenza del gruppo IIT sull'occupazione. La lotta delle piccole fabbriche: L'Emanuel - Da 8 mesi occupata contro 200 licenziamenti e la smobilitazione della fabbrica; La Riber - Fabbrica di lavoratrici del gruppo Gi (Gruppo industriale torinese) contro 39 licenziamenti su 290 operai (Beinasco); L'Helvetia - Alimentari, contro 6 licenziamenti su 180 operai (Moncalieri); La CMC - Impianti industriali, dove sono stati chiesti 30 licenziamenti su 150 operai (Moncalieri); La Cimat - Macchine utensili, 125 licenziamenti su 250 operai; La Refit-Item - Carpenteria metallica, contro la chiusura della fabbrica e il licenziamento di 92 operai (Borgo S. Paolo); La DPA - Fanelli, del famigerato gruppo I.T.T. 60 licenziamenti su 220 operai (Monale D'asti); La Magnoni - Cotonificio, contro il licenziamento di 700 operai per lo smantellamento della fabbrica (Cafasse e Nole); L'Imbalplast - Plastica, contro la sospensione a zero ore dell'80 per cento degli operai (Rivoli); La Soiez - Contro 150 licenziamenti su 800 operai dopo 6 mesi di cassa integrazione; La GOR - Licenziamento di 28 operai su 34; La Cora - di Rivilli, la Mullier, la Fond-Press di Grugiiasco, la BB di Balangero e molte altre. Molte occupazioni sono durate o durano da più di un mese.

Per una scelta di lotta al fianco della classe operaia

Publico impiego: lotta contrattuale subito o tregua sociale?

Questo articolo cerca di raccogliere alcuni elementi della discussione politica avviata fra i compagni del pubblico impiego all'interno delle iniziative della relativa Commissione.

I punti centrali della discussione fin qui svolta sono: 1) nel pubblico impiego va mantenuto il principio che gli obiettivi di lotta vanno individuati a partire dai bisogni dei lavoratori del settore (salario, lotta contro la fatica, contro l'autoritarismo e per la difesa del posto di lavoro ecc.); 2) la contraddizione esistente fra l'atteggiamento di rifiuto del lavoro e perciò della ristrutturazione e della mobilità e la produzione di servizi per i proletari (es. rapporto infermieri-malati, tranvieri-pendolari) va risolta nel rapporto politico fra i lavoratori del pubblico impiego e la classe operaia (scioperi generali, assemblee in comune, vertenza generale). Il pubblico impiego non può farsi promotore di proposte di riforme e di ristrutturazione se non a partire dalle lotte dal basso: più scuole, doposcuola, consultori, decentramento ecc.

Nei giorni scorsi sono apparsi su «Lotta Continua» tre articoli, contributo dei compagni ospedalieri di Milano, che aprono la discussione sul giornale sui temi della salute, delle lotte dei lavoratori e della riforma sanitaria. Nell'articolo di ieri ci sembra però che ci si allontani dai contenuti emersi finora dalla discussione: in particolare laddove sostiene che gli obiettivi, nell'attuale fase di scontro, sono il contratto e il finanziamento. D'accordo che la lotta a partire dai bisogni significa negli ospedali applicazione del contratto; meno d'accordo invece sul dipartimento che può essere un obiettivo solo se portato avanti insieme ai proletari e alle loro organizzazioni di quartiere e di fabbrica. Proporre i dipartimenti senza questo legame reale coi lavoratori significa proporre la ristrutturazione e la riforma che vengono poi gestiti in funzione del potere. Così pure non siamo d'accordo con l'obiettivo finanziamento. Il finanziamento è problema dei padroni: sono i baroni della medicina, i ras democristiani dei consigli d'amministrazione, le case farmaceutiche e la corporazione dei farmacisti, Agnelli per i suoi programmi di investimento nella sanità che parlano di finanziamenti. Ma su queste cose cercheremo di chiarire meglio in seguito e su queste sollecitiamo il contributo dei compagni, e non solo degli addetti ai lavori.



contraddittoria sindacalizzazione e politicizzazione, cominciano a rendersi conto che la posizione del governo è molto rigida sulla possibilità di un recupero salariale (salvo eventuali elargizioni unilaterali e minime in vista delle elezioni), in linea con il blocco della spesa pubblica, su cui sono d'accordo sia i padroni «avanzati» ma anche sostanzialmente i sindacati. In questa situazione, diventa sempre più difficile la stessa posizione della DC, combattuta fra la sua tradizionale linea clientelare e l'esigenza di seguire le indicazioni del capitale nel tentativo di superare la crisi. Tutto questo impone di scaricare sui lavoratori dei costi, negli uffici come in fabbrica, e di dare almeno qualche rinvincitura di funzionalità all'apparato dello stato; ed è qui che entra in gioco la garanzia che i revisionisti possono fornire attraverso una gestione moderata delle lotte, un sostanziale svuotamento degli obiettivi, e un discorso di ristrutturazione tutto centrato sull'efficienza dei servizi, continuando a riproporre la contrapposizione fra l'impiegato parassita e l'utente che aspetta la prestazione.

regionale, nonostante il fatto che il governo stia mettendo in difficoltà proprio fase di lotte, ma riguarda un progetto più vasto e che probabilmente si estende anche alle categorie industriali, come risulta evidente dall'andamento dei contratti e dalle intenzioni sindacali in proposito. Un esempio tipico: nel parastato — il settore che recentemente si è dimostrato il più combattivo — si è chiusa da poco la lotta per il cosiddetto riassestato, conclusasi dopo un lungo braccio di ferro con una mediazione fra sindacati e governo, con le forze clientelari che giocavano su entrambi i lati (la CISL è ancora molto forte nel parastato). Alcuni dei risultati potrebbero anche essere importanti per i lavoratori ed il movimento, non tanto per l'abolizione di qualche «ente inutile» (ma le pupille della DC sono rimaste: ONMI, SCAU, ENAL, ecc.), quanto per l'introduzione della contrattazione collettiva, con speciali meccanismi di sottocostruzione nei gruppi di enti componenti il parastato. Ma, per prima cosa, il contratto in teoria ha la prima scadenza in autunno, con un vuoto di mobilitazione quindi fra la lotta per il riassestato e la lotta per il contratto; e, per seconda cosa, ancor più grave, i termini che la legge del riassestato pone per questo contratto sembrano ben facilmente eludibili. Appare infatti, di giorno in giorno, sempre più chiaro che il governo ha l'intenzione di far slittare questo primo contratto della categoria, e che i vertici sindacali, pur cercando di contenere ogni spinta che viene dai lavoratori rimandandola al momento ipotetico della trattativa contrattuale e del suo contorno di lotte, hanno tutta l'intenzione di assoggettare il governo all'ipotesi dello slittamento. Si parla ormai, senza più usare mezzi termini, di come al contratto ci si arriverà in realtà forse per la fine dell'anno, o addirittura nella primavera o autunno 1976.

Questa situazione non si limita al solo parastato ma si riferisce a buona parte del pubblico impiego, anche se in termini apparentemente diversi dal punto di vista delle scadenze contrattuali. Per gli ospedalieri, l'anno scorso è stato firmato un contratto estremamente insoddisfacente per i lavoratori, ma che l'assistenza sanitaria delle «regioni rosse» con il taglio dei fondi e l'inadempimento delle mutue. Atteggiamento sindacale analogo per i dipendenti degli enti locali, per quel che riguarda i contratti regionali integrativi, dopo un accordo nazionale che ha scontentato tutti, e soprattutto i lavoratori delle categorie più basse che sono stati sacrificati senza pietà.

Ne viene fuori una intenzione abbastanza precisa di controllare o almeno diluire nel tempo ogni conflittualità fra i lavoratori del pubblico impiego e dei servizi, e soprattutto di far ingoiare ad essi, per scaricare i costi della crisi, una buona dose di sacrifici e di ristrutturazione, rifiutando ogni rivendicazione salariale o normativa qualificante (ad esempio, in termini di inquadramento unico). Se si pensa a quel che avviene per le categorie operaie — tentativo di rimandare l'apertura del contratto dei chimici, muro sindacale contro ogni spinta ad anticipare il contratto dei metalmeccanici, ecc. — risulta evidente un piano di tregua che va al di là della scadenza elettorale, in cui può interessare al PCI che vengano mantenuti dei limiti alla sconfitta della DC, ma riguarda invece il tentativo di aumentare lo sfruttamento, rimettere in moto i meccanismi di sviluppo, e cercare di uscire dalla morsa della crisi.

MINACCIATA LA CHIUSURA DI DUE FABBRICHE

La Volkswagen passa all'attacco frontale

Sono già 40.000 i licenziamenti nel settore auto, mentre si decide la costruzione di una fabbrica USA - Una conclusione esemplare della crisi

La Volkswagen passa all'attacco frontale. Per la quarta volta nell'anno decine di migliaia di operai verranno messi in cassa integrazione, nella settimana dal sette all'undici aprile. Ma soprattutto entro il mese verranno prese le misure definitive riguardo al futuro dell'azienda in Germania, e benché ora sia calato il silenzio ufficiale, si sa che queste comporteranno con tutta probabilità la chiusura di alcuni stabilimenti, probabilmente quelli delle affiliate AUDI NSU. L'unica risposta che viene per ora dal sindacato IG Metal (il cui presidente, Loderer, è nello stesso tempo vicepresidente del consiglio di sorveglianza dell'impresa) riguarda la necessità di non concentrare i «sacrifici» tutti in una o due fabbriche ma di diluire i licenziamenti (perché di questo si tratta) in tutti i settori del gruppo.

Siamo così arrivati alla conclusione più drastica, e d'altra parte più «logica» della gestione della crisi dell'auto in Germania. Vale la pena di ricordare le tappe, perché esse sono oltremodo indicative del modo in cui si muovono le grandi multinazionali dell'auto.

La Volkswagen è stata la prima industria automobilistica in Europa a parlare di crisi, già nel 1973. I motivi della crisi erano già espressi senza peli sulla lingua dall'allora presidente Rudolph Leiding, più o meno con queste parole: «i costi del lavoro in Germania sono cresciuti troppo, la situazione nelle officine è troppo instabile e non permette la programmazione aziendale. La produzione è minata dall'assenteismo». Leiding, che esprimeva la non convenienza a produrre ed a investire in Germania, cantava però nel contempo le lodi degli investimenti in America Latina, e specialmente in Brasile, dove la «Volkswagen do Brasil» ha prodotto nel 1974 il più alto numero di «Maggiolini» nella storia della casa automobilistica con altissimi profitti dovuti esclusivamente ai salari di fame e alla repressione di qualsiasi organizzazione operaia (ed ha reinvestito i propri profitti sempre in Brasile, per esempio in grossi investimenti nell'allevamento del bestiame). Per una casa che esporta circa il 70 per cento della propria produzione, e in massima parte in USA, il problema è quello di costruire il proprio insediamento direttamente negli Stati Uniti, unica possibilità per conquistare fette consistenti di quel mercato, davanti alla concorrenza soprattutto delle ditte giapponesi. La questione della «fab-

brica americana» è stata per molto tempo discussa e la sua attuazione ritardata, avendo bene in mente le «ripercussioni sociali e politiche» che sarebbero derivate dalla riduzione drastica della produzione in Germania. Ma nello stesso tempo questa ristrutturazione produttiva è andata avanti, con risultati impressionanti: dall'autunno del 1974 sono stati licenziati 16.400 operai; nella zona di Colonia le fabbriche legate all'automobile hanno tolto il lavoro e il salario ad altri 8.362 operai, altri 4.400 lavoratori sono stati costretti alle «dimissioni volontarie». In tutto il settore complessivamente i licenziamenti sono stati 40.780.

I più colpiti sono stati naturalmente gli operai immigrati, in grande maggioranza in tutte le lavorazioni a catena, turchi in primo luogo e poi, nell'ordine, spagnoli ed italiani ed i licenziamenti si sono accompagnati all'attacco più brutale alle condizioni di vita e di lavoro. Ma anche è da segnalare un tentativo di riduzione del personale impiegatizio, questa volta tedesco, che ha portato addirittura alla dequalificazione del lavoro dei «colletti bianchi» che in alcuni casi sono stati addetti a lavori manuali di officina.

Le dimissioni di Leiding, sostituito da pochi mesi da Toni Schmuecket hanno poi segnato un'accelerazione decisa del programma di ristrutturazione, e la decisione operativa di procedere alla costruzione dello stabilimento americano. Ora i padroni ed il governo, che possiede il 35 per cento delle azioni Volkswagen, parlano di «decisioni impopolari» di «costi socialmente dolorosi» di «sacrifici». Per la classe operaia della Volkswagen si tratta di passare alla lotta per la difesa del proprio posto di lavoro, opponendosi alle decisioni di una nuova divisione internazionale del lavoro. Le vicende della Volkswagen sono di chiaro esempio a tutti delle motivazioni e dei progetti padronali delle grandi multinazionali; ed un esempio lampante di dove vanno a parare nella realtà le «riconversioni produttive», le «crisi», le ristrutturazioni: nei licenziamenti.

L'11 aprile, per i tre anni di pubblicazione del nostro quotidiano, uscirà un numero speciale. Si invitano i compagni a prepararne fin d'ora la più ampia diffusione.

Lo sciopero del 25 marzo

Il 25 marzo scorso ha avuto luogo lo sciopero nazionale di 8 ore dei lavoratori del pubblico impiego, indetto ufficialmente dalla Federazione unitaria per la difesa dei salari e dell'occupazione e in particolare, per questa categoria di lavoratori, per l'accordo sulla contingenza. Questo sciopero è stato in effetti il risultato di una mediazione fra CGIL da una parte e CISL e UIL dall'altra sull'opportunità o meno di uno sciopero generale nazionale di tutte le categorie, sciopero che è stato così possibile rimandare a quel che si deciderà intorno alla metà di aprile. Chiamando in piazza i lavoratori del pubblico impiego, i sindacati hanno cercato di raggiungere una serie di obiettivi: ribaltare le dure critiche venute dai lavoratori, fin dall'apertura della vertenza

za generale sulla contingenza e le pensioni, contro il fatto che la lotta non fosse portata avanti unitariamente e contemporaneamente per gli operai ed i lavoratori pubblici; dimostrare almeno una certa disponibilità a sostenere le esigenze di recupero salariale della categoria, continuando a chiedere la unificazione del punto della contingenza, nonostante le provocatorie contro-proposte del governo (450 lire da luglio 1975, 948 lire alla fine del 1977); specialmente da parte della CGIL, cercare di accogliere ma, al tempo stesso, di incanalare e controllare la pressione operaia per una risposta generale contro la ristrutturazione e i licenziamenti (questo era il significato di almeno 1 ora di sciopero a fine turno delle categorie industriali, più che l'appoggio di solidarietà alla lotta dei lavoratori pubblici).

Il fatto che lo sciopero fosse il risultato di una mediazione e avesse per il sindacato soprattutto uno scopo dimostrativo (in alcuni casi specifici lo sciopero era addirittura in contrapposizione a vertenze aziendali in piedi), ha fatto sì che esso venisse preparato in tono nettamente minore. Quasi nessuna propaganda e organizzazione, e manifestazioni centrali di scarso interesse, in cui comunque non ci si poteva attendere una saldatura in piazza fra operai e dipendenti pubblici a causa dello sciopero a fine turno nelle fabbriche. Uniche eccezioni le situazioni in cui si è dovuto tener conto della presenza e della combattività dei braccianti e degli operai agricoli — anche essi in sciopero di 8 ore per la contingenza e i problemi delle campagne — come Mantova, Bari e Ravenna, ed alcune delle zone in cui è aperta qualche importante vertenza locale (Matera).

Questo atteggiamento del sindacato si è riflesso nella partecipazione dei lavoratori allo sciopero, che è stata in genere, nei vari settori, buona dal punto di vista dell'adesione, anche a dimostrazione di come sia sentito il problema salariale causato dal carovita, ma — a differenza di un mese fa in occasione analoga — con una scarsa presenza in piazza e con evidente poca convinzione che la scadenza fosse decisiva rispetto al raggiungimento degli obiettivi.

Domenica a Milano alle ore 10, in via Crema, 8, si terrà una riunione di collegamento degli insegnanti di scuole elementari sui temi del concorso e della lotta al precariato.

SARDEGNA
E' convocata domenica 6 alle ore 9,30 a Macomer nella sede del circolo «Camillo Torres» la commissione operaia regionale di Lotta Continua.

Toscana litale e centrale. A Pisa sabato 5 ore 15 in via Palestro coordinamento operaio regionale. Devono partecipare oltre agli operai anche i responsabili del lavoro operaio di tutte le sedi della Toscana. ODG crisi e ristrutturazione nelle piccole fabbriche.

E' uscito il n. 2 di «Agricoltura e lotta di classe».

SOMMARIO:
— Le scelte della Federbraccianti;
— Le serre di Ragusa: il riformismo in agricoltura;
— Il contratto degli alimentari;
— La crisi vitivinicola italiana;
— La conferenza sull'alimentazione.

ABBONAMENTI: a 6 numeri L. 2.500; sostitutore L. 5.000. C/c 1/64802 intestato a E. Cottone, piazza Cairoli 9/a - 00186 ROMA.

ABBIAMO UN NUMERO LIMITATO DI COPIE PER LE SEDI. LE PRENOTAZIONI SI FANNO TELEFONANDO AL 5800528/5892393. PREZZO PER LE SEDI L. 400.

Tendenza generale del sindacato: rinviare i contratti

Il tentativo di controllare le spinte che vengono dai lavoratori pubblici non si limita d'altronde all'attuale momento di questa applicazione, anche a causa della cosiddetta riforma sanitaria insieme ai tentativi padronali di accelerare la privatizzazione del settore (a partire dagli interessi di Agnelli per gli ospedali), e che è legato perciò a delle lotte post-contrattuali in cui il sindacato appare risoluto a non impegnarsi; mentre il PCI è tutto teso a raggiungere accordi a livello

Coordinamenti di L.C.: nostre posizioni e limiti della sinistra sindacale

In questo quadro, e in quello più immediato ma ugualmente importante delle elezioni di giugno

Gli operai della SIP respingono l'ipotesi di accordo

L'accordo siglato dai sindacati e dalla SIP per il contratto dei telefonici sta subendo una contestazione plebiscitaria nelle assemblee dei lavoratori. A Roma, a Torino, a Napoli, a Milano migliaia di operai della SIP hanno respinto l'ipotesi presentata dai sindacati, caratterizzata da una grave svenudita delle richieste salariali, sottoposte per di più ad un inaccettabile scaglionamento che rappresenta una pesante ipotesi sulle rivendicazioni operaie, è inoltre contenuta nell'accordo una clausola che lega una parte del salario alla presenza secondo una pretesa del padrone di stato che intende, anche attraverso il contratto, sviluppare i processi di ristrutturazione già in corso.

A Milano è stata fatta dai lavoratori di una zona uno sciopero di un'ora per protesta contro l'accordo.

Il pubblico impiego fra le contraddizioni della DC: clientelismo od efficientismo

In effetti, i lavoratori del pubblico impiego, malgrado la loro recente e, sotto certi aspetti, ancora



Portogallo - Il controllo NATO su Lisbona in aperta crisi

Gonçalves: "le Azzorre non verranno più utilizzate per aggredire gli arabi"

« Il parlamento e le istituzioni democratiche portoghesi — ha aggiunto il primo ministro — saranno chiamati a pronunciarsi sulla permanenza del Portogallo nella NATO » - Intanto prosegue la campagna elettorale: il ruolo dell'assemblea costituente tema di discussione - Cunhal: « Liquidare i monopoli e i latifondi » - Silenzio sull'Angola

Il fatto più rilevante di questi giorni, all'indomani dell'inizio ufficiale della campagna elettorale, è senza dubbio costituito dalle dichiarazioni del primo ministro Gonçalves a proposito della NATO. In una intervista rilasciata ieri al quotidiano libanese « Al Massa », Gonçalves ha affermato che, nel caso di un nuovo conflitto in Medio Oriente, il Portogallo « non accetterà che le basi delle Azzorre siano usa-

te, come è avvenuto in passato, per la aggressione ai popoli arabi ». È noto che durante la guerra di ottobre il regime portoghese di Caetano fu l'unico ad accettare di mettere a disposizione le basi NATO sul proprio territorio (le Azzorre appunto) per il ponte aereo tra USA e Israele. « Il fatto che abbiamo affermato di non uscire dalla NATO non significa che siamo disposti ad accettarne ogni decisione — ha aggiunto Gonçalves — « Il prossimo parlamento portoghese e le istituzioni democratiche del Portogallo saranno chiamate a pronunciarsi sul mantenimento del Portogallo nella NATO ».

L'altro tema su cui si concentra la discussione in questo avvio di campagna elettorale, è costituito dai recenti provvedimenti del Consiglio della Rivoluzione, che limitano fortemente il ruolo della futura Assemblea Costituente perché l'assemblea del MFA — alla quale partecipano ora anche i soldati — sarà organo di deliberazione. Ieri i rappresentanti del Consiglio della Rivoluzione Vasco Gonçalves e l'ammiraglio Rosa Coutinho si sono incontrati con i rappresentanti dei partiti politici per presentare loro la piattaforma d'intesa proposta ed elaborata dal MFA. Alla riunione, svoltasi all'Istituto per gli studi militari, hanno preso parte i rappresentanti dei dodici partiti politici legalizzati.

Tra i ministri senza portafoglio l'unico assente era il socialista Mario Soares. Al termine della riunione il portavoce del Consiglio della Rivoluzione, capita-

no Vasco Lourenço, ha dichiarato che la proposta del MFA non è un « ultimatum lanciato dal MFA ai partiti politici ». « Il dialogo esiste, la discussione su qualche punto del progetto è ammessa, ma noi non siamo disposti a fare delle concessioni su quei punti che consideriamo essenziali », egli ha aggiunto.

Le consultazioni in corso mettono soprattutto in rilievo il parallelismo con cui procedono le varie iniziative del MFA su campi diversi. Il Consiglio della Rivoluzione sta cercando di creare le premesse per la continuità dell'attuale governo, e ciò perché molto probabilmente verranno prese decisioni di grande

rilievo sulla questione delle nazionalizzazioni prima delle elezioni. Si vuole quindi garantire la gestione delle misure da mettere in atto.

A questo proposito va sottolineato quanto ha dichiarato l'altro ieri sera a Lisbona Alvaro Cunhal, segretario generale del PCP, nel corso del comizio di questo partito. « In Portogallo — ha detto Cunhal — si è creata una situazione in cui non è più possibile la coesistenza del potere dei monopoli e della libertà democratiche ». « Ciò sarebbe possibile — ha aggiunto Cunhal — con l'instaurazione in Portogallo di una nuova dittatura fascista. Perché i mono-

poli possano continuare a dominare il nostro paese, sarebbe necessario — ha aggiunto il segretario del PCP — che riconquistassero il potere politico. Al contrario, se vogliamo assicurare la libertà, se vogliamo sopravvivere come regime democratico, dobbiamo necessariamente liquidare il potere dei monopoli e dei latifondi ».

Cunhal ha concluso dicendo: « Al tempo del fascismo i portoghesi gridavano "abbasso i monopoli" senza sapere quando sarebbero andati giù. Adesso noi gridiamo "abbasso i monopoli!" sapendo che vanno giù ».

Cunhal, nel suo comizio, non ha fatto riferimenti alla gravissima situazione che si è determinata in Angola in seguito alle criminali provocazioni del FNLA di Holden Roberto d'accordo con la maggioranza silenziosa dei coloni bianchi. Il governo da parte sua si sta muovendo molto cautamente, segno evidente che sulla decolonizzazione all'interno del MFA esistono posizioni contrastanti. Il ministro degli Esteri Melo Antunes, sostenitore di una decolonizzazione che favorisca i movimenti di liberazione non legati agli interessi dell'imperialismo si sta muovendo in maniera da raccogliere alleanze in Africa per garantire la soluzione del problema angolano.

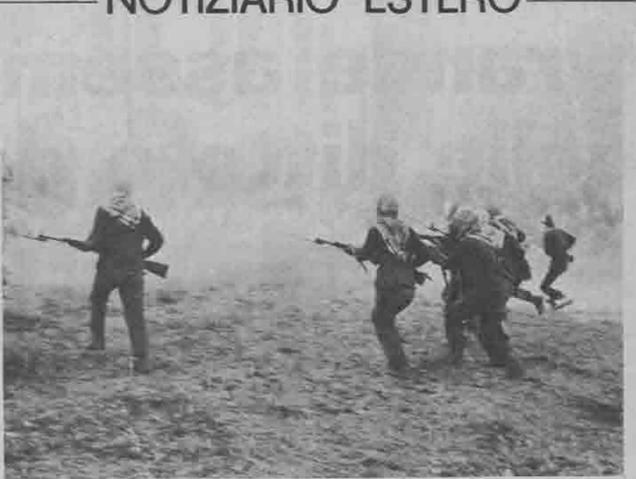
Gli incontri di Antunes con i dirigenti del PRELMO ed i rappresentanti di altri paesi africani rappresentano un tentativo di « accerchiamento », per poter affrontare la decolonizzazione dell'Angola con maggiori garanzie di successo.

ANGOLA Ancora provocazioni contro il MPLA

La situazione in Angola rimane grave. Le manovre delle forze reazionarie legate ai piani neocolonialisti dell'imperialismo USA rendono la situazione sempre più esplosiva. Secondo il corrispondente da Luanda del « Diario de Lisboa » nuovi gravi incidenti sono avvenuti mercoledì sera a Luanda tra i militanti del MPLA e quelli del FNLA, il movimento nazionalista filo-americano. Sempre secondo lo stesso giornale, i due movimenti di liberazione avrebbero già proceduto allo scambio di tutti i prigionieri fatti nel corso degli scontri avvenuti la scorsa settimana. Un altro corrispondente portoghese, quello del « Diario Popular » afferma che il ministro del consiglio presidenziale del governo di transizione, Johnny Eduardo, del FNLA, ha chiesto l'espulsione dei corrispondenti di stampa portoghesi in Angola, accusando in particolare alcuni giornalisti di voler mettere i movimenti di liberazione gli uni contro gli altri.

Da Kinshasa, nello Zaire, lo stato maggiore del FNLA ha emesso un comunicato nel quale, con il linguaggio consueto imprugnato del più stantio anticommunismo, si dichiara che il MPLA è impopolare e, di conseguenza, cerca di impedire ad ogni costo le elezioni in Angola mediante manovre dilatorie e provocazioni armate per creare un clima di insicurezza. Il MPLA — prosegue il comunicato — « spera di provocare un intervento in suo favore da parte dei suoi sostenitori del partito comunista portoghese e dei loro compagni di strada... ma il FNLA ha posto la sua netta opposizione a questa tattica tendente a seminare il disordine ». Dalte notizie che arrivano da Luanda attraverso le poche note di agenzia, sembra che le forze della reazione stiano guadagnando terreno. È stata imposta la censura ai mezzi d'informazione angolani.

NOTIZIARIO ESTERO



MEDIO ORIENTE - LA CIVILTÀ CONTRO LE BARBARIE

Per la terza volta in quattro giorni truppe israeliane hanno attaccato il Libano. Ieri sono penetrate nel villaggio di Al Bustan, nella regione di Tiro. Lo ha comunicato il ministero della difesa libanese. È interessante notare che in questa, come in altre recenti occasioni, le forze armate libanesi hanno attivamente collaborato con i fedajin palestinesi nel respingere

l'infiltrazione nemica (che si era posta l'obiettivo di minare la zona). Lo scambio tra artiglierie libanesi e israeliane è durato oltre una ora.

Il permanere della minaccia israeliana è dunque l'unico dato sicuro di una situazione che resta in tutta l'area assai incerta. Una minaccia che è stata nuovamente sottolineata da Arafat che ieri, parlando a Doha a un gruppo di palestinesi, ha dichiarato: « Le nostre fonti d'informazione in Israele ci confermano che gli israeliani hanno da tre a cinque bombe atomiche e che queste armi sono state approntate per qualcoso di grosso: prima o poi Israele ricorrerà alla guerra ».

Arafat ha poi rivolto durissime critiche a Stati Uniti, Repubblica Federale e Olanda. Gli Stati Uniti avrebbero messo Israele in condizione di avere più armi, aerei e carri oggi che non prima della guerra del '73 (i carri armati sarebbero aumentati da 1.400 a 2.800). Di Germania e Olanda Arafat ha detto che questi pae-

si « ignorano la lezione della guerra d'ottobre e danno a Israele ogni appoggio politico e morale, pur sapendo che Israele si sta preparando all'attacco ».

Il capo dell'Olp ha così concluso: « Devo avvertire gli americani che anche se danno un missile e un aereo a ogni israeliano, la nazione araba vincerà comunque. Le dimensioni della lotta sono la nostra civiltà contro la loro barbarie ».

Quattro navi da guerra sovietiche nel Mediterraneo

Intanto, una nave sovietica, per il controllo dei lanci « sperimentali » di missili ha attraversato lo stretto dei Dardanelli, verso l'Egeo ed il Mediterraneo. È la quarta nave da guerra sovietica che attraversa lo stretto per recarsi nel Mediterraneo, dall'inizio di questa settimana, mentre sta a Ci-

pro (dove oggi sono giunti i nuovi comandanti militari, greco e turco) sia in Medio Oriente la tensione si mantiene alta.

Argentina - Il Pc per un governo militari-civili

Il settimanale del P.C. Argentino « Nuestra Palabra » ha pubblicato un articolo nel quale propone una coalizione governativa che sia formata da civili e da militari.

L'articolo espone i punti principali di un programma minimo di governo: garanzia del rispetto della costituzione, e delle libertà democratiche, liberazione dei prigionieri politici e dei sindacalisti, revoca dello stato d'assedio e abrogazione di tutte le leggi repressive, abolizione delle barriere ideologiche e discriminatorie e sviluppo del commercio con tutti i paesi in particolare con i paesi « socialisti ».

Bonn: si alla Spagna fascista nella Cee

Grave presa di posizione del ministro degli Esteri tedesco Genscher a favore dell'ingresso della Spagna fascista nella CEE: la posizione geografica della Spagna — ha detto il portavoce di Schmidt — è di grande importanza per la sicurezza europea, ed è per questo che è da auspicarsi che Madrid « ritrovi il suo posto in Europa unendosi alla Comunità ». Battuto l'11 marzo scorso in Portogallo, l'imperialismo RPT punta dunque a trovare un sostituto per i suoi progetti di espansione in Europa, come — su un piano parallelo — gli stessi Stati Uniti stanno facendo « aprendo » verso la Spagna fascista. Si tratta comunque, di un « investimento » assai rischioso, vista la fragilità del regime franchista.



Campagna elettorale a Lisbona: i proletari discutono della loro lotta

Cile - Ormai la DC fa aperta "concorrenza" al gruppo di potere

Pinochet: ogni giorno un nemico in più (2)

L'espulsione di Leighton e di Fuentealba, sintomo dei timori di Pinochet di fronte alla crescente propaganda Dc in seno alle FF.AA. e nella piccola borghesia - Ma la posizione della Dc, sostanzialmente, non è mutata: punta solo a una nuova divisione del potere - I problemi della Resistenza: il MIR lasciato praticamente solo dagli altri partiti; l'opportunismo del PCCh e la sua subordinazione alle manovre della Dc

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA

La Democrazia Cristiana nel suo insieme aveva partecipato — quasi sempre da protagonista, più raramente almeno da complice — alla lotta a morte contro il governo Allende. Ma è stata privata con l'inganno dei frutti di questa lunga lotta. Oggi il fallimento della politica economica della Giunta e il suo isolamento internazionale, con tutte le conseguenze che ne scaturiscono, tendono a restituire alla Dc la possibilità di apparire come una soluzione possibile di ricambio, di fronte ai settori della borghesia scontenti della Giunta (per svariate ragioni) e anche di fronte ad alcuni ambienti imperialisti stranieri preoccupati del peggioramento della situazione economica.

Per avanzare su questa strada, la Dc deve conquistare serie posizioni all'interno delle FF.AA. (sulle quali Pinochet vigila gelosamente con un'abile gioco di pensionamenti e di promozioni); deve conquistare seri appoggi sul piano internazionale (Frei, nel suo viaggio negli USA nell'ottobre-nov. 1974 non ha certo trascurato il lavoro in questo senso); deve riconquistare una larga base sociale fra la piccola borghesia (che si consacra attivamente con una infaticabile campagna demagogica in favore del rispetto della giustizia, dei diritti dell'uomo, ecc.) e deve almeno ottenere un appoggio all'interno della classe operaia (che il PC è pronto a darle da parte sua, ma ci torneremo in seguito).

Dunque nella attuale situazione la Dc diventa un « concorrente » pericoloso per la Giunta. Ciò spiega alcune decisioni dei militari: il divieto di ingresso nel paese per l'ex-senatore Bernardo Leighton, l'espulsione dell'ex-senatore Renan Fuentealba alla fine di novembre 1974.

L'espulsione dal Cile di Fuentealba fu l'occasione, per la prima volta dopo il colpo di Stato, di una presa di posizione dell'insieme della Dc (compreso Frei) contro la Giunta. Bisogna tuttavia leggere i termini stessi della risoluzione firmata da 69 antichi ministri, senatori, deputati e dirigenti nazionali della Dc, a questo proposito, per vedere che non si tratta per niente di una « messa in discussione » del regime instaurato l'11 settembre 1973, ma di una critica ad alcuni aspetti della sua politica: « Come Cileni, esprimiamo la nostra più categorica protesta di fronte ai provvedi-

mento di espulsione dal paese dell'ex-senatore e ex-presidente della Dc, Renan Fuentealba Moena. La ragione invocata, che si oppone al più elementare rispetto del diritto, è che Fuentealba ha concesso un'intervista all'agenzia France-Press, e che le sue dichiarazioni compromettono la pace sociale, attentano alla sicurezza e sfidano l'autorità... Ne deduciamo che elementi instabili nel governo abbiano tentato deliberatamente di cercare una soluzione di rottura irrimediabile... Avremmo potuto sperare che, nelle gravi circostanze vissute dal paese, si sarebbe cercata, come chiedevano milioni di Cileni, la via della pace, della concordia interna, del rispetto dei diritti e delle persone, e che si creasse un clima tale da eliminare odii e divisioni, e da rafforzare la nazione intera per salvaguardarne la sicurezza, cambiarne l'immagine internazionale e per affrontare le drammatiche conseguenze della crisi interna e della recessione internazionale... ».

« Noi difenderemo oggi i valori che hanno reso grande la nostra Patria con la stessa forza con cui l'abbiamo difesa ieri nelle ore critiche che viveva il Cile ».

Le posizioni della Dc non sono dunque fondamentalmente cambiate dall'11 settembre 1973 ai nostri giorni. Quando il PDC scriveva, il 18 gennaio 1974, al generale Pinochet: « Abbiamo riconosciuto pubblicamente e in privato i meriti delle FF.AA. per i fini patriottici d'unità nazionale e di ricostruzione del Cile da esse perseguiti. Abbiamo l'intenzione di cooperare costrutti-

vamente al miglior successo del difficile compito di ricostruzione nazionale nella quale s'è impegnata l'Onorevole Giunta di governo con patriottismo e onestà... » non faceva altro che confermare le prime dichiarazioni di appoggio fatte nel settembre 1973 da Frei, da una parte, e da Alwin, il presidente PDC.

Per chi avesse ancora dei dubbi sulle intenzioni fondamentali della Dc di fronte all'attuale regime, gli interventi dei rappresentanti cileni alle riunioni democristiane di Costa Rica, nel novembre 1974, dovrebbero essere abbastanza espliciti: fra i rappresentanti diretti di Frei, fino allo stesso Fuentealba, nessuno ha parlato di un necessario rovesciamento della giunta. La più grande preoccupazione di

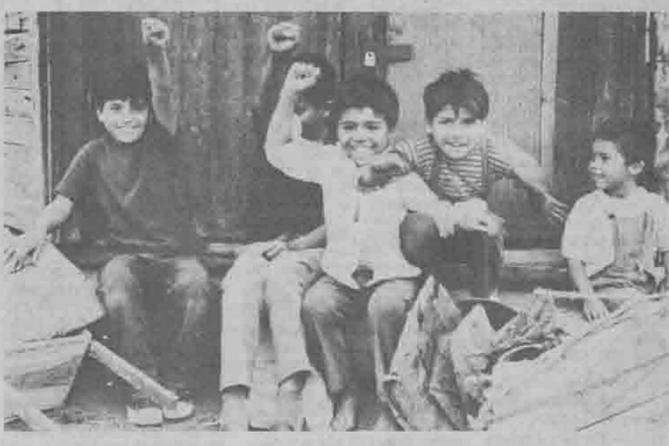
tutte le correnti rappresentate, è stata la rivendicazione di una nuova divisione del potere all'interno della borghesia cilena, che conceda di nuovo un posto alla Dc. In questa prospettiva, secondo tattiche diverse, fu sottolineata la necessità per la Dc di sviluppare un lavoro all'interno delle FF.AA. (fra il corpo degli ufficiali) per preparare le basi di un futuro governo civile-militare.

Più recentemente, agli inizi del febbraio '75, l'antico candidato alla presidenza della Repubblica, Radomiro Tomic, che vive all'estero dalla fine del '73, prendeva categoricamente posizione contro la giunta e contro la sua politica: si affermava convinto che un giorno sorgerà « un nuovo governo composto di civili e militari ».

Malgrado tutte le dichiarazioni a favore dell'unità, lanciate da numerosi dirigenti dei partiti di UP in esilio, il partito comunista ha perseverato nel suo silenzio scartando ripetute e precise richieste del MIR di creare un Fronte Politico della Resistenza di lavoro unitario alla formazione di comitati di Resistenza popolare. Gli altri partiti hanno continuato a subordinare, di fatto, la loro risposta a quella del PC.

LE FORZE DELLA RESISTENZA

« Sul terreno », certamente, militanti di ogni tendenza partecipano individualmente ai compiti della Resistenza, ma ciò non può sostituire lo scioglimento e la forza che darebbe alla Resistenza la costituzione di un Fronte di tutti i partiti della sinistra cilena.



Le difficoltà della Resistenza non tolgono nulla alla certezza della vittoria

In definitiva fino ad ora il MIR è stato lasciato praticamente solo dagli altri partiti ed assumersi la responsabilità della lotta aperta contro la giunta, e ad assumersi ugualmente il costo di tale impegno. La violenta offensiva lanciata dalla giunta, in particolare contro il MIR, dall'estate '74; l'assassinio di Miguel Enriquez; l'arresto e l'assassinio di molti altri suoi dirigenti, negli ultimi mesi del '74, sono le conseguenze dirette di questa situazione.

L'atteggiamento opportunistico del PC è stato denunciato più volte dal MIR: nel suo discorso del 5 febbraio del '75 a Parigi, Edgardo Enriquez dichiarò: « Costruire una alternativa politica combattiva, coerente e decisa nella lotta permetterà non solo di guadagnare alla Resistenza settori popolari già pronti a lottare (...). Ma anche di accelerare ed elevare qualitativamente il ritmo di accumulazione delle forze della Resistenza. Ogni ritardo è inaccettabile, perché nei fatti vuol dire prolungare la vita della dittatura, che se ne dica ».

Ma c'è di più — continua Enriquez — « sacrificare la crescita dell'azione popolare verso la costituzione di un Fronte, in nome di semplici pressioni al vertice, che ci si aspettano dalla Dc e da Frei, significa nei fatti sacrificare il possibile rovesciamento della dittatura, da parte

dei popolo, nell'attesa di una ipotetica ed insignificante apertura liberale del gorilla alle spalle del popolo (...). »

Poco più di un mese prima, il PC aveva fatto un nuovo passo in avanti nella sua politica opportunistica, lanciando un preciso appello alla Dc: « Il Partito Comunista si rivolge apertamente alla Democrazia Cristiana... chiamandola alla formazione di un fronte antifascista per il rovesciamento della giunta e la preparazione di una alternativa "democratica, popolare e rivoluzionaria" ».

Chi si cerca di ingannare con tali mosse? Tutte le dichiarazioni, risoluzioni, interviste, ecc., dei dirigenti della Dc che non sono in esilio, ogni presa di posizione pubblica « d'opposizione » da parte di personalità della industria, del commercio ed anche dei « sindacalisti », membri o imparentati con la Dc, mostrano chiaramente, a coloro che non l'avrebbero ancora compreso, ciò che vuole realmente la Dc e quali interessi rappresenti essenzialmente. La storia stessa del Cile potrebbe essere ricordata.

La lezione essenziale che il PC si rifiuta di trarre, è che la Dc, partito effettivamente pluriclassista nella sua composizione sociale, difende sempre prima di tutto gli interessi della borghesia, quando questi sono minacciati, e

che, solo quando la minaccia non rappresenta un pericolo imminente, essa può, cercare momentaneamente alcuni alleati a sinistra.

Oggi, in Cile, un « fronte antifascista » con la Dc in quanto tale, porrebbe inevitabilmente il PC in posizione subordinata, isolando le mani libere al partito di Frei per sigillare le alleanze di cui esso ha bisogno in seno alle FF.AA., e per riguadagnare l'influenza di cui necessita in seno alla piccola borghesia, e anche in alcuni strati della classe operaia. Al contrario un Fronte politico della Resistenza dei Partiti di sinistra includente i settori democristiani piccola borghesia della Dc, e tale da permettere l'affermazione dell'egemonia della classe operaia in questa alleanza, isolerebbe la borghesia cilena, compresi i suoi settori che non sono che danneggiati da certi aspetti della politica attuale della Giunta, presentando infine una alternativa chiara e mobilitante alle masse lavoratrici e piccolo borghesi. Un simile fronte sarebbe insomma, il primo passo verso il rovesciamento della dittatura della borghesia e dell'imperialismo sul popolo cileno.

La direzione del PC cileno, come noto, ha già scelto tra i due termini di questa alternativa. E ai militanti rivoluzionari cileni e a loro soli che incombe il compito di indicare l'altra strada.

Da Algeri la voce della Resistenza cilena

Le stazioni della radiodiffusione e della televisione algerina hanno cominciato a trasmettere a partire dal 2 aprile il programma « Voce della Resistenza ». Indirizzato al popolo cileno che lotta contro la dittatura fascista. Le trasmissioni avranno luogo alle 23.30 (ora algerina), sulla frequenza 7145 Khz, lunghezza d'onda 48 m.



La base sociale della democrazia cristiana

ITALSIDER DI TARANTO - DOPO I BLOCCHI DI GIOVEDI'

Grande assemblea degli operai delle ditte e del siderurgico

4 aprile — Ieri fino alle 14 tutta l'Italsider è rimasta paralizzata dagli operai delle ditte edili che hanno bloccato le portinerie e le strade del siderurgico, contro la minaccia di cassa integrazione.

Il sindacato, con il Cdf e l'esecutivo dell'Italsider in testa, come sempre ha cercato in tutti i modi di boicottare la risposta dura degli operai, ma i blocchi sono stati tolti quan-

do si è saputo che l'Italsider era disposta a trattare sulla cassa integrazione e il sindacato di fronte agli operai si è impegnato a generalizzare la lotta e a indire per oggi un'assemblea generale di due ore. Questa mattina gli operai delle imprese e dell'Italsider sono affluiti in massa nel piazzale della direzione; i caschi rossi degli operai del siderurgico si notavano moltissimo in mezzo agli operai

delle ditte, perché grossa è stata la loro partecipazione all'assemblea. La gestione sindacale dell'assemblea è stata molto sbrigativa, si è iniziato che ancora stavano arrivando degli operai e si è concluso in anticipo.

L'unico applauso c'è stato quando il sindacalista della FLC ha detto che il rifiuto della cassa integrazione deve essere netto ed è ora di rimettere in discussione anche la cassa integrazione di luglio per i 1.050 edili, la cui proroga scade alla fine di questo mese.

Per lunedì la FLM e la FLC hanno indetto un attivo dei delegati edili e

metalmecanici; il sindacato cerca di far passare quello che non gli è riuscito nelle assemblee e cioè di usare le minacce di sospensioni da parte della direzione contro gli operai dei reparti dell'Italsider per impedire la continuazione dei blocchi. Ma, come si è visto bene in questi ultimi giorni e nell'assemblea di questa mattina non esiste contrapposizione fra gli operai Italsider e gli operai delle ditte, che sono intenzionati a continuare la lotta, anche con il proseguimento dei blocchi, per non far passare la cassa integrazione.

OTTANA

Contro i licenziamenti nelle imprese, continua l'occupazione del Comune

OTTANA (Nuoro), 4 — Martedì scorso sono arrivate 330 lettere di licenziamento agli operai delle imprese esterne della « Fibre del Tirso » e « Chimica del Tirso ». La reazione è stata immediata: gli operai delle imprese hanno spazzato per due volte la palazzina direzionale. Il giorno successivo erano state dichiarate 2 ore di sciopero articolate per area ma questa decisione ai licenziamenti è sembrata insufficiente e infatti la mattina alle 8 hanno bloccato i cancelli attuando uno sciopero di 8 ore per i giornalieri. Più tardi il coordinamento è stato costretto a riunirsi e a prendere atto della volontà

operaia di indurre la lotta.

La riunione aveva stabilito di inviare una delegazione alla provincia per costringere le autorità politiche a pronunciarsi. Inoltre è stata decisa l'articolazione della lotta in fabbrica e uno sciopero con manifestazione provinciale per la settimana prossima. Giovedì la delegazione si è recata alla provincia e non trovando nessuno ha deciso di occupare la sala consiliare.

Oggi si è svolta una riunione con una delegazione del consiglio regionale che ha proposto agli operai come soluzione il pagamento dello stipendio normale per 80 giorni ma la

promessa che trascorso questo periodo i licenziati sarebbero stati assorbiti in altri posti di lavoro.

In realtà questa proposta non è altro che una nuova manovra puramente elettorale tendente a disgregare la forza operaia; a mettere i disoccupati di Ottana contro l'enorme numero di disoccupati di tutta la zona; mentre non c'era nessuna garanzia di trovare un nuovo posto di lavoro, trascorsi i 60 giorni.

Si è deciso quindi di continuare l'occupazione della sala consiliare, di intensificare la lotta in fabbrica e di coinvolgere gli altri proletari e gli studenti.

Potenza - Bloccata la superstrada dagli operai della Chimica Meridionale

Gli operai della Chimica Meridionale sono in lotta da più di due mesi per la sicurezza del posto di lavoro. Nel corso di tutti questi giorni hanno piazzato una tenda nella piazza della prefettura, sono andati in corteo alla regione, hanno effettuato un blocco martedì scorso sulla superstrada per Potenza e oggi hanno bloccato la superstrada, nella zona di Gallitello, che porta a Salerno.

Questa mattina dovevano esserci un incontro con

tutte le forze politiche del consiglio regionale, ma il consigliere regionale e il segretario provinciale, ambedue democristiani non si sono presentati: da qui la decisione del blocco, che continua tuttora. 6 delegati del Cdf dell'Italtractor hanno subito portato la loro solidarietà alla lotta e hanno proposto un incontro tra tutti i Cdf delle fabbriche della zona « per allargare il fronte di lotta per la difesa dell'occupazione e per il salario », come è scritto nel loro comunicato.

TORINO

Sabato 5 aprile alle ore 15, nella sede di Lotta Continua di Torino, corso San Maurizio 27, si terrà il coordinamento regionale ferroviario, allargato ai compagni del Nord.

Ordine del giorno:

- Analisi e prospettive delle lotte;
- Stato giuridico e MSI fuorilegge.

PORTOGALLO

meccanici sono solo 68 mila e i chimici 26 mila — adesso vuole mantenere una organizzazione sindacale di questo tipo. Io dico che questo è un sindacato corporativo e se il PCP continua a mantenerlo, continua a mantenere una struttura fascista questa è una prova di più che è proprio un partito social-fascista.

Salvatore dell'Alfa: io su questa definizione non sono troppo d'accordo, anche per la facilità reciproca con cui rimbalza da un'organizzazione all'altra della sinistra.

Se voi stessi pensate che nel prossimo periodo l'influenza del PCP tra gli operai aumenterà, come lo spiegate? Io sono stato al comizio di Cunhal e là erano quasi tutti operai. Mi pare che qui gli operai vedano proprio nel PCP la maggior forza antigolpista. Ma che gli operai, quelli che vanno con il PCP, sono operai rivoluzionari. Sono operai che si organizzano con i soldati per armarsi ed andare a colpire i borghesi che stanno nei loro quartieri.

Beppe della Westinghouse: a me pare che qui il 25 aprile i militari del MFA hanno fatto un golpe, mentre le masse, gli operai, hanno iniziato a fare la rivoluzione. Poi il 28 settembre e l'11 marzo è successo che la forza delle masse nelle piazze è stata la forza determinante che ha permesso di sconfiggere il golpe, che ha permesso allo stesso MFA di applicare una giusta tattica antigolpista, anche sul piano militare. Ma qual'è il rapporto tra la mobilitazione antigolpista e la forza operaia e l'organizzazione operaia nelle fabbriche?

Vasco Efasec: vedi, dopo il 25 aprile e soprattutto

dopo il 28 settembre ci siamo scatenati nelle fabbriche. Dappertutto abbiamo imposto aumenti salariali, e nelle situazioni dove il salario era di fame anche di più del cento per cento, abbiamo imposto l'epurazione e abbiamo ottenuto mille altri obiettivi.

Per fatti un esempio, è dalla assemblea dell'Efasec che è partita la proposta della manifestazione trionfale del 7 febbraio, quella che dà inizio alla storia del RAL 1, la caserma attaccata l'11 marzo e cui soldati erano stati mandati a reprimerci, che poi invece ci hanno salutato con il pugno e si sono uniti a noi sotto l'ambasciata americana. Noi operai della Efasec con tutti gli altri di Lisbona eravamo in piazza l'11 marzo, alcuni hanno ricevuto le armi su alla RAL 1 dalle mani dei soldati. Però a questa forza politica immensa degli operai corrisponde una situazione in fabbrica in cui sono ancora profonde le divisioni imposte dal padrone. Ci sono ancora enormi differenze salariali tra noi operai. Prendiamo poi l'orario di lavoro. Potrebbe stupirci ma qui per noi operai il lavoro settimanale è di 45 ore e per gli impiegati solo di 37; e siamo ancora in una situazione buona rispetto alle fabbriche in cui si lavora normalmente per 50 ore. E non parliamo degli straordinari.

Unire tutti gli operai oggi vuol dire saper rispondere contemporaneamente su tutti i terreni. Abbiamo di fronte sempre minaccioso il fronte fascista, la crisi con tutti i suoi impegni, la linea del governo con i progetti economici in cui ha molto peso il PCP. Le nazionalizzazioni ad esempio hanno mutato

la faccia economica del Portogallo. La borghesia finanziaria e golpista è stata colpita a morte, per il momento. Ma con le nazionalizzazioni non scompare il nemico di noi operai. Il padrone può cambiare, può diventare lo stato ma sempre padrone è. Per questo nell'ultimo mese e soprattutto dopo l'11 marzo la discussione sulle piattaforme si è sviluppata. Le fabbriche del Portogallo sono un calderone di iniziativa operaia.

José: noi dell'Efasec abbiamo fatto una piattaforma che ha avuto la approvazione di tutti gli operai in assemblea proprii e che adesso proponiamo a tutte le altre fabbriche di Lisbona, a tutte le altre commissioni operaie. La proponiamo partendo subito in lotta, una lotta che è tutta politica. Questo dice la nostra piattaforma: 1) nessuna nazionalizzazione rappresenta la fine dello sfruttamento ma solo ed esclusivamente una modificazione della sua forma; 2) la situazione politica attuale è caratterizzata dalla disputa tra le due superpotenze per la conquista dell'apparato dello stato dalla quale risulterà inevitabilmente la guerra, se la classe operaia non sarà preparata a sviluppare la rivoluzione e a distruggere la schiavitù dei salariati. Chiediamo in fabbrica 40 ore per tutti gli operai, aumenti salariali che diminuiscano le differenze tra operai inversamente proporzionali, aumento delle ferie. Chiediamo che sia dichiarato festivo non il « giorno della professione », bensì il 18 gennaio, data di fondazione del Soviet di Marina Grande del 1920; 5) epurazione totale dei fascisti in fabbrica, completa-

mente nelle mani degli operai; 6) disarmo e scioglimento di tutte le forze di polizia (PSP e GNR) e effettiva e totale estinzione della PIDE. In questo modo lo stato si vede tagliate le unghie visto che è dimostrato che i soldati portoghesi non sparano sul popolo; 7) fucazione immediata di tutti i fascisti responsabili di tentativi golpisti; 8) uscita del Portogallo dalla NATO, dal patto Iberico e da tutte le alleanze militari con conseguente demolizione delle basi delle truppe straniere dalla nostra terra, e la rottura di ogni patto con le potenze imperialiste che mirano solo a sfruttare e a opprimere i popoli.

Questo ultimo obiettivo è importante, e non solo perché è una base di azione politica comune tra tutti gli operai e tra gli operai e soldati, ma anche, soprattutto, perché mira ad aumentare le contraddizioni all'interno del MFA rafforzandone l'unica linea utile allo sviluppo rivoluzionario, quella neutralista e contraria a tutti i blocchi.

Mimmo della Tenorima: che cosa è questa tendenza di sinistra dentro la MFA? Che cosa pensate voi operai dell'Efasec dell'organizzazione politica di questi militari portoghesi?

Raul dell'Efasec: l'MFA è una struttura che non è facile capire. Oggi dopo l'11 marzo comunque si capisce meglio la sua composizione politica, e di questo si parla anche nelle fabbriche e non solo tra le avanguardie. Dunque al suo interno c'è una componente di destra, compromessa con il golpe. Oggi tutti questi stanno abbastanza zitti all'apparenza, un capitano mettiamo, dichiararsi anche solo vicino al PS di Soares? Tutti sanno il ruolo golpista di Soares l'11 marzo, e chi venisse allo scoperto verrebbe senz'altro buttato fuori dalle caserme a calci nel sedere. Oggi non bisogna sottovalutare questa componente, presente nell'esercito, ma anche nel MFA. Dopo le elezioni infatti questi rialzeranno la testa e si metteranno a fare i galletti. Quando noi operai gridiamo in piazza « una sola soluzione fucazione la reazione » (e anche al comizio di Cunhal dopo l'11 lo si è gridato in decine di migliaia) pensiamo anche a questo. E lo ripetiamo, questi qui stanno anche nei vertici della MFA, anche se assolutamente minoritari e controllati da vicino dagli altri. C'è poi una componente maggioritaria,

democratico-piccolo borghese, di fatto legata al carro del PCP.

Giovanni Enel: vuoi dire che sono ufficiali aderenti al PCP?

Raul: no, sono ufficiali che si riconoscono ampiamente nelle proposte che via via il PCP fa a tutti i livelli. Secondo noi dell'Efasec i prossimi mesi è contro questa linea che noi operai dovremo lottare.

Gianni Enel: io ho sentito Cunhal dire nell'Alentejo che i contadini devono occupare le terre; e agli operai oggi il PCP cosa dice? Poi ho anch'io l'impressione che il PCP sul piano della lotta contro il golpismo riscuota forti adesioni tra i proletari.

Raul: certo, il PCP è una forza antigolpista, ma ad esempio si oppone ad una radicale epurazione nelle fabbriche e anche nell'esercito. Cunhal dice ai contadini di occupare le terre, ma a noi operai che dice? Dice che dobbiamo lavorare, parla addirittura di lavoro volontario, dice che con la nazionalizzazione le fabbriche sono nostre e che dobbiamo salvare l'economia. Prendi la nostra piattaforma. Noi oggi lottiamo per le 40 ore settimanali, il PCP in pubblico parla addirittura di proporre di fissare l'orario minimo a 45 ore da parte del governo. Noi vogliamo lo scioglimento di tutte le polizie del paese e il PCP parla oggi di riorganizzare e razionalizzare le forze di polizia a tutela dell'ordine!

Salvatore: e l'altra componente, quella più di sinistra nel MFA?

José dell'Efasec: è una componente non grande, e contraddittoria al suo interno. Possiamo dire che lavora perché i giochi non si stabilizzano mai a livello dei rapporti di potere governativi e ai vertici dello stato. E' terzomondista, a volte in modo sbagliato e moderato, ma questi qui hanno capito che con quel po' po' di roba che oggi succede in Europa e nel Mediterraneo — e tra un po' ci sarà anche la Spagna — un Portogallo neutrale di fatto, fuori dai blocchi, sarebbe un fatto esplosivo per la crescita della lotta delle masse popolari; questa componente pensa proprio alla crescita della forza della classe operaia europea. E questo ha delle conseguenze dirette anche per lo sviluppo della lotta operaia qui in Portogallo, questo condizionerebbe tutti i piani economici di ricostruzione che il PCP fuorilegge si è messo in

testa di imporsi. Di questo abbiamo discusso nella commissione operaia dell'Efasec e abbiamo deciso che era utile caratterizzare chiaramente in questo senso anche la nostra piattaforma.

Raul dell'Efasec: una ultima cosa, ci avete chiesto come mai dopo l'11 marzo non è scoppiato il movimento dentro le fabbriche. Le cose non stanno in questi termini. Noi operai portoghesi, ma anche i pescatori che sono in sciopero da due mesi, e i contadini, stiamo tirando le fila di tutti questi mesi di crescita politica di massa. E non c'è solo la nostra piattaforma qui all'Efasec. Alla Siderurgica, a 30 chilometri da qui, gli operai hanno fatto una lotta contro la decisione della direzione di licenziare e alla fine hanno ottenuto non solo che i licenziamenti fossero ritirati ma anche l'assunzione di centinaia di nuovi operai. Noi operai portoghesi non siamo tanti come numero, ma siamo forti, ditelo in Italia, e i prossimi mesi lo si vedrà! La riunione è finita, uscendo sulla porta vediamo una striscione che ci era sfuggito. E' il più bello slogan, il più gridato per le strade delle città portoghesi, è lo slogan nato sulle barricate che hanno impedito il golpe spinoista del 28 settembre del '74: « viva a classe operaia! ».

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langner. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 35.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.



Casale (Alessandria): oggi alle ore 17, in piazza Mazzini, apertura della campagna con mostra antifascista a comizio del compagno partigiano Rovelli, dell'ANPI di Modena.

Milano: oggi dalle ore 9 in poi, in piazza Preaipi, presidio antifascista e raccolta di firme. L'iniziativa è indetta dalla sezione ANPI Cagnola, aderiscono tutte le forze politiche del comitato promotore.

Brescia: oggi manifestazione regionale per il MSI fuorilegge, alle ore 16 in piazza Garibaldi. Comizio alle 18 in piazza della Loggia. Il treno rosso straordinario parte da Milano alle 15,30 da Porta Garibaldi.

Venezia: oggi dalle 16 alle 20, nella saletta ex Standa in piazza Biade, mostra e manifestazione. Verranno proiettati filmati sulla liberazione di Schio. Interverrà il comandante partigiano Luciano Pelagatti. Si raccolgono firme. Aderiscono i cdf Metallpress e Rigon, FGSI, ANPPA, alcuni dirigenti ANPI, 5 sindacalisti FLM.

Cetona (Siena): oggi alle ore 18 in piazza Garibaldi comizio. Parla il compagno Bianchiardi.

Ostia (Roma): oggi mobilitazione antifascista in piazza Stazione. Lido centro di fronte a Standa, con mostra e audiovisivi. Nel pomeriggio raccolta di firme dalle 16,30 alle 18. Aderiscono FGSI e Comitato unitario per la casa.

Chiaravalle (Ancona): oggi alle ore 21 assemblea alla Biblioteca Comunale.

Senigallia (Ancona): oggi alle ore 17 assemblea al Palazzetto Baviera.

Macerata: oggi e domenica mostra antifascista in piazza della Libertà.

Terni: oggi alle ore 17, assemblea alla Sala XX Settembre, promossa dal comitato promotore (Lotta Continua, Pdup, Cristiani per il Socialismo, Dopo-

scuola Polymer, i CPS del Geometri, dell'ITIS e dello Scientifico). Aderiscono il cons. prov. delle ACLI e FGSI.

Rho (Milano): domenica, alle ore 9,30 al Cinema Centrale, via Matteotti, assemblea popolare e raccolta di firme.

Pioltello (MI): domenica alle 9,30 (cinema Botticelli) assemblea. Introduce il com. mandante partigiano Bonfantini. L'assemblea è organizzata dal comitato promotore (cdf Comant, Shart, PSI, Pdup, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, il sindaco e vari collettivi).

Lodi: domenica alle 16 spettacolo con film, canzoni, dibattito alla palestra comunale (via Cavour).

Marghera (Venezia): domenica manifestazione con concentrazione in piazza le Giovannacci alle ore 9 e 30, corteo e pubblico dibattito alle ore 10,30 al cinema Paradiso, piazzale Foscarini 6, con il Canzoneiro del Circolo ottobre di Mestre. La manifestazione è promossa dal Comitato Antifascista di Marghera, a cui aderiscono PSI, FGSI Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup, CGIL scuola di Marghera, Cristiani per il Socialismo, Comitato antifascista Cantieri Navali Breda, Comitato antifascista dell'Istituto professionale Volta e l'ex Movimento Giovanile DC di Marghera.

S. Giovanni Valdarno: domenica alle 10,30 comizio in piazza Cavour. Parla la partigiana Teresa Mattei. Per tutta la settimana mostra in piazza organizzata dai compagni dell'Arcicoda.

Cervia (Ravenna): domenica alle 11 comizio. Parla il comandante partigiano Viro Avanzati.

Arezzo: domenica alle 10,30 comizio presso la sala del Bastioni per la messa al bando del MSI. Parleranno Enriquez Agnoletti del PSI, Dante Rossi del

Pdup e Mario Grassi di Lotta Continua.

Sinalunga (Siena): domenica alle ore 11 in piazza Garibaldi, comizio. Parla il compagno Emilio Festa di Lotta Continua.

Torrita (Siena): domenica alle ore 11 in piazza Matteotti comizio. Parla la compagna Laura Fanetti di Lotta Continua.

L'Aquila: domenica alle ore 11 in piazza Duomo comizio e mostra sul MSI fuorilegge e contro la campagna sull'ordine pubblico, in risposta alla provocatoria perquisizione alla nostra sede e all'abitazione di un compagno.

Pescara: domenica alle ore 10,30 comizio e mostra fotografica nel quartiere Zanni. Si raccolgono le firme.

Lanciano: domenica spettacolo del Teatro Operaio e comizio alle 18 in piazza della Cattedrale.

Giovedì sera a Grosseto si è svolta un'assemblea al circolo di cultura popolare. Del comitato promotore fanno parte: Lotta Continua, Pdup, Lega dei Comunisti, FGSI, Gioventù Aclista, l'Avv. Chiocon (vicepresidente dell'ANPI), Gambotti (segretario prov. PIOM), Biagioni (assessore com.) e altri sindacalisti, partigiani e personalità locali.

Sempre giovedì si è svolta un'affollata assemblea a Bonate di Sotto (Bergamo) con la partecipazione dell'ANPI. Hanno aderito i cdf Silva e S. Marco, l'organizzazione democratica dei soldati della caserma di Presezzo, la biblioteca comunale, il nucleo laureati della Vestro, gruppi di operai e delegati di Bonate, delle scuole medie e elementari.

A Milano hanno aderito i cdf Carbonio, Eni, Cavazzini, SKF, Invernini, Della Beffa, Pirelli di via Ripamonti; a Pescara la sez. sind. CGIL scuola del Liceo; il Comitato Antifascista Unitario di Giovanni (TO).

MILANO 10 APRILE - PROCESSO PER IL GIOVEDI' NERO Appello alla vigilanza di massa antifascista

MILANO, 4 — Il 10 aprile si terrà a Milano la prima audizione del processo contro i fascisti imputati degli scontri e della strage del « giovedì nero », di quel 12 aprile '73 quando capeggiati da Servello, Petronio e Cicco Franco gli assassini del MSI misero in atto la gravissima provocazione culminata con l'uccisione a colpi di bombe di mano dell'agente di PS Marino. Il Comitato promotore di Milano e provincia per la messa fuorilegge del MSI ha indetto per il 10 aprile una vigilanza di massa e per l'intera mattinata nei pressi del tribunale. Inoltre, per il 12 aprile è in corso la preparazione del gran-

de presidio popolare di piazza San Babila e della manifestazione antifascista cittadina. Riportiamo l'appello per la giornata del 10.

« I 150 imputati del processo, fascisti del MSI e snuadristi di O.N., Avanguardia Nazionale e F.d.G., avranno l'occasione per ritornare in piazza. Le loro intenzioni sono già chiare: ripetere a Milano le violenze e le provocazioni di cui è stata teatro Roma in occasione del processo per i fatti di Primavera e della montatura contro il compagno Achille Lollo.

Sono significativi i tentativi di Pisanò e del MSI-DN di prendere già da oggi le distanze da quello

che loro stessi hanno organizzato per il 10 con quella singolare preveggenza fascista che già nei giorni precedenti il sanguinoso 12 aprile 1973 avevano dimostrato.

La classe operaia milanese, quella della grandiosa mobilitazione del 7 marzo, non deve permettere che i fascisti scorrazzino impunite.

Il Comitato promotore di Milano e provincia fa appello alle organizzazioni operaie, a tutti gli antifascisti per una mobilitazione preventiva di vigilanza e di presenza di massa al processo, quale unica vera garanzia contro i piani eversivi e provocatori del MSI-DN ».

Negata la libertà provvisoria a Giovanni Marini

Anche oggi è continuato il presidio di massa dei compagni sotto il tribunale e i loro slogan per la libertà di Marini ricordano che il proletariato di Salerno è il solo giudice naturale, e che questi ha già assolto il compagno e condannato lo squadrismo fascista.

La mobilitazione antifascista si va sviluppando anche in città con la diffusione quotidiana e capillare del bollettino di controinformazione sul processo nelle fabbriche e nelle scuole e con iniziative antifasciste nei quartieri proletari. Per oggi è prevista una conferenza stampa con un compagno della difesa, mentre si prepara una manifestazione di massa al centro per la prossima settimana.

Intanto il processo va avanti con la grave ipoteca rappresentata dalla decisione presa ieri dal presidente Napolitano, che ha respinto le richieste ampiamente motivate dei difensori di Marini. Questi chiedevano sostanzialmente che si riaprisse il dibattito

su alcuni punti chiave, che si facesse un nuovo sopralluogo in via Vella e che fossero ammessi alcuni testi importanti per la difesa di Giovanni. Se il P.M. Piro Zarra sta ribadendo un ruolo già ampiamente provato a Vallo, quello di portavoce delle tesi dei fascisti. Il presidente Napolitano fa la sua parte, mostrando di voler tenere il processo ancorato ai risultati del primo grado. Così oggi ha negato a Mirini la libertà provvisoria richiesta dal compagno Spazzali.

Spazzali aveva illustrato alcuni punti dei motivi di appello del P.M. Zarra, alcuni dei molti in cui quest'ultima definiva Giovanni come « un frustrato e insoddisfatto » additando il « disprezzo verso i giudici e ogni altro tipo di autorità costituita ».

Sono le tesi che oggi gli è consentito ripetere grazie alla scelta di mantenerlo nel ruolo di P.M., nonostante sia parte lesa in un procedimento contro Giovanni.

« Noi vogliamo più libertà e meno giudici, e

non più carcere senza giudici » ha concluso Spazzali. L'attacco della difesa ha fatto perdere le staffe al dottor Zarra, che rosso in volto e sbuffante, ha sostenuto di ignorare di essere parte lesa (!) nonostante a smentirlo vi sia una comunicazione giudiziaria in data 25-2-75. Marini a questo punto lo interrompe: « è questione di onestà e di coscienza! » Zarra, alle corde, si rivolge al presidente protestando: all'imputato è consentito di parlare di onestà mentre lui — che è un giudice — dovrebbe solo incassare.

Ha esaminato quindi la richiesta della difesa, esprimendo ovviamente il parere negativo per « gli elementi di ordine morale » (sic!) che riguardano la personalità dell'imputato. A questo punto Giovanni grida: « ad Adamo degli Occhi la libertà è stata concessa! ». La corte, ritiratosi in camera di consiglio per circa 30 minuti, rifiuta l'istanza della difesa completando l'opera di Zarra.